SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

7ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO 1968

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente FANFANI

INDICE

COMMISSIONI PERMANENTI

Convocazione . . . . . *Pag.* 299

COMUNICAZIONI DEL GOVERNO

Seguito della discussione e approvazione di mozione di fiducia:

PRESIDENTE . . . . . 302 e *passim*
ALBANI 324
BERGAMASCO 309
BRUGGER 326
BUFALINI 327
DI PRISCO 307
* FIORENTINO 322
FRANZA 313
GAVA . . . . . *Pag.* 334
LEONE, *Presidente del Consiglio dei ministri* 299
ZANNIER 317
Votazione per appello nominale 339

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio di interpellanze 340
Annunzio di interrogazioni 342
Annunzio di ritiro di interrogazioni . . . 347

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Presidenza del Presidente FANFANI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

Z A N N I N I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di convocazione delle Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Ricordo che, secondo quanto ho già comunicato nella seduta del 15 luglio corrente, le Commissioni permanenti sono convocate per domani, giovedì 18 luglio, alle ore seguenti:

ore 9,30 la 1ª, la 2ª, la 3ª, la 4ª, la 5ª e la 6ª;

ore 10 la 7ª, la 8ª, la 9ª, la 10ª e la 11ª.

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo e approvazione di mozione di fiducia

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare in sede di replica l'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, per quanto sottoposte all'altro ramo del Parlamento, le considerazioni da me prospettate nella replica ad illustrazione ed integrazione del discorso di presentazione del Governo restano valide anche a conclusione del presente dibattito, nel quale oratori di tutti i Gruppi hanno recato un contributo di alto rilievo alla ricostruzione degli eventi che precedettero e determinarono la formazione del Governo ed all'esame delle prospettive che il Governo ha illustrato al Parlamento.

Sono pertanto confermate le seguenti proposizioni:

1) il Governo si colloca nella linea del centro-sinistra, di cui costituisce un momento di continuità e non un atto interruttivo. Gli oratori di ogni parte hanno preso atto di questo carattere, che il Governo non solo nella sua definizione ma soprattutto nella formulazione del programma si è assegnato, anche se ne hanno tratto — come era logico che ne traessero — deduzioni varie e profili polemici, che possono sintetizzarsi in due posizioni opposte: le estreme sinistre, la destra liberale e l'estrema destra sostengono il fallimento del centro-sinistra, a cui le estreme sinistre auspicano che succeda una nuova maggioranza parlamentare, mentre le altre opposizioni non sanno indicare neppure a quale nuovo schieramento politico si dovrebbe far luogo; i tre partiti che nella legislatura precedente dettero vita ai Governi di centro sinistra sostengono invece che quella linea politica deve riprendere il suo sviluppo.

Quanto al modo come tale organica collaborazione di centro-sinistra debba nel prossimo avvenire svolgersi, sono stati fatti accenni ed anticipazioni, che possono essere ravvisati come auspici favorevoli;

2) nella delimitazione del programma, articolato nei due compiti che ho indicato, il Governo mira a favorire la ripresa del colloquio tra i partiti del centro-sinistra e quindi la costituzione di un Governo a maggioranza precostituita. Sotto questo aspetto — pur non potendosi disconoscere alcune dif-

ferenze, da più parti rilevate, tra la situazione del 1963 e quella attuale — la situazione riproduce nella prospettiva politica quella di cinque anni orsono.

E deve essere considerato non come atto di orgoglio bensì come registrazione di una realtà il rilievo che il Governo del 1963 — sul quale si appuntarono critiche e pronostici non più tenui di quelli ordierni — consentì alla quarta legislatura di non dissolversi al suo inizio e di esplicarsi per tutto l'arco della sua durata naturale. Se anche questa volta potremo conseguire lo scopo di consentire la formazione di un Governo di legislatura, avremo compiuto il nostro dovere liberando dalle secche la presente legislatura.

Vorrei aggiungere che i più recenti avvenimenti che si vanno svolgendo nell'ambito della Democrazia cristiana e del Partito socialista unificato attestano che si va passando a quella costruttiva polemica nell'interno dei partiti e tra i partiti stessi che potrà e dovrà sfociare in conclusioni positive;

3) con questi connotati e sul piano dell'assunzione di tutte le responsabilità per il compito di immediata realizzazione, il Governo — che si è già messo in movimento —, se sarà assistito dal voto di fiducia del Senato questa sera, continuerà ad operare sul piano legislativo e sul piano amministrativo con impegno e con sollecitudine.

Il senatore Merzagora ha guardato al modo come il Governo è nato; il senatore Terracini guarda al momento in cui il Governo si dissolverà. Il senatore Merzagora, che si è espresso nei miei confronti in termini di cortesia e di simpatia anche nel ricordare per testimonianza diretta quale fu l'ispirazione del mio comportamento nell'estate 1963 — e di ciò gli sono vivamente grato — mi ha rimproverato di non aver tentato di formare un Governo composto dai rappresentanti di tutti i sindacati, ovvero da personalità politiche di particolare rilievo appartenenti a tutti i partiti. Se un rilievo del genere ha una ispirazione generosa, è certamente fuori della realtà politica imperniata sui partiti. La crisi che talvolta scuote i partiti nel nostro Paese non investe il sistema democratico, che appare bilanciato invece proprio sulla dinamica dei rapporti nelle e tra le forze politiche.

In sostanza il nostro Paese non mi sembra disponibile per esperienze che, togliendo ad ogni partito le proprie caratteristiche, la collocazione e la vera fisionomia, conducano a soluzioni di Governo fondate solo su un pragmatismo e su singole scelte operative, senza una definizione dei rapporti che devono intercorrere tra le forze politiche a volte nettamente contrapposte.

Al senatore Terracini, che si preoccupa della prevedibile fine extraparlamentare del Governo, faccio presente che nella lunga storia parlamentare italiana, anche precedente al fascismo, le crisi extraparlamentari costituivano la norma. Potrà discutersi se questo sistema sia più o meno lodevole; ma è una realtà. D'altronde proprio nei confronti di un Governo monocolore senza maggioranza precostituita — che raggiunge la sua pienezza attraverso lo stretto varco di una fiducia fondata anche su astensioni — non è facile delineare in termini concreti il modo di svilupparsi di una crisi parlamentare.

Senza dire inoltre che un tale rilievo è contraddittorio perchè nello stesso momento in cui si deplora il modo in cui il Governo ottiene la fiducia, quasi si vuole inibire ad esso di ritenere esaurito il suo compito quando all'orizzonte si maturi la formazione di una coalizione di partiti.

Detto questo, sento di dover riaffermare la mia assoluta fedeltà al regime parlamentare, assicurando che qualunque decisione non sarà presa mai in termini che siano o possano apparire di distacco dagli orientamenti riflessi in Parlamento. (*Interruzione del senatore Valori*).

Le critiche al programma si sono articolate per due aspetti:

1) si è ripetuta, per quanto in tono minore, l'osservazione fatta alla Camera dei deputati circa la pretesa contraddizione tra un programma a lungo respiro — trentennale, secondo le punte paradossali dell'intervento del senatore Nencioni — ed il compito che il Governo si è assunto. Su tale punto basterà richiamarmi alle spiegazioni date nel discorso di replica alla Camera dei deputati;

2) si è tentato di svuotare il contenuto del programma, senza riuscire a contrapporre neppure alternative valide, tanto più necessarie quando la critica proviene da quelle forze che pretendono di inserirsi nella direzione politica del Paese. Si può facilmente osservare al riguardo che è estremamente facile da parte delle opposizioni presentare una sorta di riepilogo di tutti i problemi e di tutte le istanze che affiorano nel Paese, ma che è certo estremamente difficile procedere ad una elaborazione armonica delle rispettive soluzioni che non sconfini in un quadro utopistico velleitario e contraddittorio.

Al rilievo su collocamenti più o meno di comodo di alcuni membri di questo Governo — il senatore Valori ha parlato di uomini che hanno un lungo passato — sento di dover rispondere con fermezza che — a parte quello che più volte è stato rivendicato da ciascun partito circa l'arbitrarietà di assegnare un'etichetta ai suoi uomini — tutti i membri del Governo che ho l'onore di presiedere, per personale convinzione di ciascuno, per la responsabilità collegiale in cui essi confluiscono e per la responsabilità che spetta in base alla Costituzione al Presidente, sono solidali nella configurazione da me prospettata di questo Governo come momento di continuità della linea di centro-sinistra.

La ricca indicazione di temi e di considerazioni prospettata negli interventi incisivi e costruttivi dei senatori democristiani Giraudo, Eugenio Gatto e Lo Giudice sarà oggetto della più larga considerazione da parte nostra. I discorsi dei senatori Cifarelli e Bradolini hanno espresso, poi, non solo un giudizio positivo nei miei confronti — del che sono profondamente grato — ma anche, ed è ciò che più conta, nell'attuale momento, un giudizio favorevole sul programma sottoposto al Parlamento; sicchè la dichiarata benevola astenzione ci incoraggia nella nostra futura azione.

Mi è venuta da più parti l'osservazione critica di aver omesso nella presentazione del programma alcuni temi.

Per quanto riguarda il SIFAR ripeterò in Senato quanto ho già dichiarato alla Camera dei deputati, e cioè che, in adempimento all'impegno assunto dal Presidente Moro, la relazione Lombardi — su deliberazione del primo Consiglio del ministri, successivo al voto di fiducia — sarà trasmessa nel testo integrale alle Presidenze delle due Assemblee.

Circa il rilievo formulato dal senatore Parri sulla nomina del Generale Celi a vice comandante dell'Arma dei carabinieri, posso qui osservare che il Consiglio di Stato, con sentenza depositata il 26 giugno e comunicata lo stesso giorno al Ministro della difesa, annullò il « silenzio-rifiuto » del Ministero della difesa-esercito concernente la mancata attribuzione della carica di vice comandante dell'Arma dei carabinieri al generale di divisione Giovanni Celi, in sostituzione del generale di divisione Giorgio Manes, collocato a disposizione in data 31 dicembre 1967.

La sentenza, che può essere facilmente consultata e che comunque su richiesta di qualunque parlamentare potrà essere messa a disposizione dal Gabinetto del Ministero della difesa, stabilisce fra l'altro l'obbligo di provvedere nel senso predetto e che, pertanto, « la carica di vice comandante dell'Arma dei carabinieri spetta di diritto al più anziano generale di divisione in servizio permanente effettivo ».

In ossequio a tale sentenza il Ministro della difesa non si poteva sottrarre all'obbligo di provvedere alla nomina del generale Celi, non avendo alcun potere discrezionale. Un ulteriore rifiuto a provvedere — dico ulteriore perchè nella predetta sentenza il Consiglio di Stato sanzionò il precedente « silenzio-rifiuto » della Pubblica amministrazione — avrebbe costituito un comportamento illegittimo. Nè era possibile lasciare una situazione di vacanza, trattandosi di sostituzione automatica e non essendo concepibile che l'ufficio del vice comandante dell'Arma restasse scoperto.

Infine, non poteva essere preso in considerazione alcun rilievo concernente il generale Celi — neppure quello indicato nella relazione Lombardi, della quale, come ho detto, le Camere prenderanno cognizione — in quanto solo un provvedimento di Stato

poteva privare il generale Celi del diritto alla nomina. Credo che tali considerazioni di carattere strettamente giuridico varranno a chiarire i termini del problema sollevato dal senatore Parri.

A L B A R E L L O . Neanche per sogno. È una vergogna. Legga la lettera che ha scritto il generale Celi, pubblicata da « Vita ».

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. La conosciamo, ma le pare che debba comprare « Vita » per leggere quella lettera?

V A L O R I . C'è stata un'accusa esplicita del senatore Merzagora a proposito del ministro Taviani. Lei ci risponda su questo.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Senatore Valori, non so niente; ma le sembra che in un dibattito come l'attuale, a distanza di 24 ore da alcuni rilievi del senatore Merzagora ... ?

V A L O R I . Vi è stata un'affermazione del senatore Merzagora estremamente grave nella quale si diceva che il SIFAR accumulava dei *dossiers* sulla vita personale dei parlamentari. Lei che cosa può dirci? Le pongo questa domanda.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ed io accolgo questa domanda dicendole che non sono in grado di risponderle. (*Interruzioni del senatore Valori e del senatore Ricci*). Aggiungo in più che come sapete ... (*Interruzioni dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Prego gli onorevoli senatori di non seguire questo metodo delle interruzioni e lei, onorevole Presidente del Consiglio, prosegua nel suo discorso.

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voglio aggiungere che, come sapete, secondo l'accordo preso con i Presidenti dei Gruppi per quest'Assemblea e per la Camera dei deputati, distribuendosi il lavoro di questo margine di stagione, abbiamo accettato di discutere le interrogazioni e le interpellanze e la presa in considerazione delle proposte concernenti il SIFAR alla Camera dei deputati, mi pare, lunedì.

V A L O R I . Ma c'è stato un fatto nuovo. (*Interruzioni e commenti dal centro*).

L E O N E , *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma, senatore Valori, questo fatto nuovo deve essere elaborato.

E passo alla politica economica. I temi della politica economica sono venuti in risalto in numerosi interventi, così come è accaduto alla Camera.

Nei discorsi pronunciati da esponenti dei partiti di centro-sinistra è emerso l'apprezzamento per quello che ci proponiamo di fare. Critiche vivaci, viceversa, ma non compiutamente attendibili, sono state avanzate dai senatori estranei allo schieramento del centro-sinistra.

Mentre ringrazio i senatori Lo Giudice, Brodolini e Cifarelli per gli apprezzamenti manifestati e i suggerimenti proposti per rendere, nei limiti del possibile, l'azione del Governo più incisiva a sostegno dell'ordinato sviluppo del Paese, sento il dovere di dedicare attenzione particolare alle critiche avanzate da tutti i settori dell'opposizione.

Il senatore Valori e il senatore Parri da una parte, il senatore Biaggi e il senatore Nencioni dall'altra, hanno giudicato l'attuale situazione dell'economia italiana assai incerta ed esposta a qualsiasi pericolo di involuzione, sia per effetto di fatti interni sia — di riflesso — per effetto di fatti di ordine internazionale. Vorrei ricordare a quanti avanzano tali critiche che la tendenza ad esasperare gli aspetti negativi di una politica dovrebbe essere controllata e non superare alcuni limiti quando si tratta specialmente di problemi che, come quelli economici, investono la vita stessa del Paese.

Paesi molto più avanzati del nostro sul piano politico ed economico attraversano — ormai dal 1965 — un periodo di difficoltà nel quale problemi produttivi si sovrappongono a problemi monetari o questi si intersecano con i primi, con la con-

seguenza che la loro economia procede a sbalzi, creando un senso di instabilità che mette a dura prova le responsabilità della classe politica, sindacale e imprenditoriale.

Nè minori sono le difficoltà che contrassegnano l'evoluzione economica dell'Est europeo, dove l'instabilità è determinata dalla necessità di raggiungere congiuntamente due obiettivi: quello di penetrare più vasti mercati — il che implica la ricerca di una crescente produttività — e l'altro di adattare alla nuova realtà i princìpi della programmazione centralizzata.

Senza infrangere la direzione centralizzata dell'economia, si tende ad allargare l'autonomia delle imprese, il che da una parte facilita la ricerca della più alta produttività, ma dall'altra produce spostamenti crescenti rispetto alle indicazioni del piano, sia per quel che concerne la produzione sia per quel che concerne l'utilizzo delle risorse.

Lungi da noi ogni velleità di amplificazione e di esaltazione, ma nessuno dovrebbe dimenticare che, superata la fase delle difficoltà monetarie del 1963-64, l'Italia, unico Paese dell'Europa, ha progredito con continuità nella stabilità dei prezzi e nell'equilibrio dei suoi conti con l'estero.

È stato fatto, anche in questo dibattito, un continuo e persistente riferimento ai tempi e ai modi di attuazione del programma di sviluppo economico nazionale in via di realizzazione: a tale riguardo ripeto che il punto sull'attuazione del programma trovasi nei discorsi pronunciati alla Camera il 29 febbraio scorso dai Ministri del bilancio, Pieraccini, e del tesoro, Colombo. Una serena valutazione di questi testi consentirebbe al senatore Biaggi di penetrare i motivi dell'aumento dei residui passivi; al senatore Nencioni di formulare un giudizio più obiettivo sul *deficit* « effettivo » e non di competenza del settore pubblico e sulla capacità del mercato monetario e finanziario di farvi fronte in condizione di soddisfacente stabilità dei prezzi; al senatore Parri di rendersi conto che il Ministro del tesoro impegna la sua responsabilità politica quando propone il volume della spesa stessa, mentre la formazione dei residui passivi avviene presso i Ministeri della spesa, e ciò non per cattiva volontà dei Ministri ma per l'inceppato funzionamento di tutta la complessa macchina statale; al senatore Valori di stabilire con maggiore imparzialità quali sono le cause reali del raggiungimento, anche in misura più alta del previsto, di alcuni obiettivi quantitativi del programma — stabilità dei prezzi interni, aumento del reddito, equilibrio dei conti con l'estero — e del ritardato conseguimento di alcuni obiettivi qualitativi di notevole rilievo — agricoltura, Mezzogiorno, impieghi sociali del reddito —.

Allo scopo di contribuire a superare questa antinomia è diretto il programma di politica economica che ho avuto l'onore di sottoporre al Parlamento. Il programma tende ad accentuare gli investimenti nei settori nei quali l'attuazione del piano di sviluppo economico nazionale è in ritardo, e ciò attraverso una mobilitazione della spesa pubblica in coerenza con l'esigenza di non creare altri residui passivi ma di spendere certamente, nei tempi previsti, quello che si decide di spendere.

L'aumento degli investimenti, richiesto anche dal senatore Merzagora, ha per noi sì il significato di accrescere il reddito che annualmente si produce, ma anche, a più breve termine, il valore di contributo determinante alla creazione di nuovi posti di lavoro che è obiettivo preminente della nostra azione.

In tema di politica estera, dal settore comunista, ed in particolare dalla senatrice Cinciari Rodano, le cui dichiarazioni hanno incontrato l'approvazione del senatore Parri, sono stati mossi rilievi alla nostra riaffermata fedeltà al Patto Atlantico. Tali rilievi sembrano al Governo infondati, proprio perchè avvengono nel momento in cui nell'Europa dell'Est si moltiplicano i richiami al Patto di Varsavia, impiegato anche come strumento di pressione sui Paesi che ne fanno parte. Nulla di simile è accaduto nell'area atlantica, dove ogni Stato si è mostrato rispettoso delle situazioni interne dei propri alleati. (*Interruzioni dall'estrema sinistra. Applausi dal centro e dal centro-destra*). Il Patto Atlantico resta uno strumento di difesa, di equilibrio e di distensione internazionale. Lo ha confermato nelle scorse setti-

mane il Consiglio atlantico, proponendo una riduzione bilanciata delle forze.

Restiamo pertanto fedeli al Patto Atlantico, i cui princìpi hanno consentito venti anni di pace e di sviluppo economico, al riparo da ogni esterna minaccia o interferenza. (*Vivi applausi dal centro. Proteste dall'estrema sinistra*). Vorrei dire solo questo: potete mai immaginare che il Governo che ho l'onore di presiedere possa cambiare la linea di politica estera? Mi pare assolutamente assurdo chiedere questo. È una linea di continuità tradizionale; chiedete cose che sapete essere assurde.

Il senatore Valori e la senatrice Cinciari Rodano si sono occupati del problema del Vietnam, toccando altresì il tema del riconoscimento italiano del Governo di Hanoi. Il pensiero del Governo italiano è stato ripetutamente esposto dinanzi al Parlamento, e da ultimo in occasione delle recenti dichiarazioni programmatiche, e sarà espresso prossimamente alla Camera dei deputati. Il principio che ci guida è quello che si arrivi alla pace. Su questa strada sono stati compiuti significativi progressi che hanno portato all'auspicata apertura delle trattative dirette, che si svolgono a Parigi, per le quali il Governo italiano si era a più riprese adoperato.

Di fronte a questo sviluppo, che ci dà adito a sperare per il raggiungimento di una soluzione negoziata del conflitto, nulla, a nostro giudizio, deve essere fatto che possa comunque costituire un incoraggiamento a reciproche intransigenze. L'atteggiamento più coerente cui il Governo italiano può, dunque, in questo momento uniformarsi è quello del riserbo, unito alla sua costante disposizione a facilitare l'intesa fra le parti.

Sulla questione della cedolare per le azioni intestate alla Santa Sede, mentre confermo le precedenti dichiarazioni, posso precisare, su opportuna richiesta del senatore Lo Giudice, che precedentemente a tali dichiarazioni furono fatte ripetute comunicazioni verbali dal Ministro competente.

Sempre in tema di asserite omissioni programmatiche osservo, per quanto riguarda il rilievo del senatore Merzagora, che alla moralizzazione della vita pubblica feci esplicito riferimento nel discorso programmatico, aggiungendo che in questo campo vale molto più agire nella pratica quotidiana con costanza e fermezza che parlarne molto.

Collaterale a tale tema è quello del finanziamento dei partiti. È vero che non ne ho fatta espressa menzione, ma credo che la lunga ed antica battaglia che ho condotto in tutte le sedi su tale punto valga ad attestare la mia ferma convinzione della necessità di risolvere il problema. Non ne ho parlato perchè la risoluzione è difficile e complessa. Questo non esclude che nell'arco di tempo che ci siamo prefissi io riprenda lo studio del problema.

I problemi della RAI-TV sono complessi: posso solo assicurare che il Governo studierà ogni forma per garantire che il servizio affidato a questo fondamentale strumento di informazione sia adeguato ai princìpi fissati nella sentenza della Corte costituzionale del 6 luglio 1965, n. 58.

Al senatore Veronesi dirò che le istanze poste da lui e dai colleghi del suo Gruppo alla Camera dei deputati in tema di istituzione del « difensore civico » e del controllo del sottogoverno appaiono in sostanza fondate. In questa sede non posso dare peraltro indicazioni concrete su tali problemi.

Tra le riforme delle strutture giuridiche ha assunto particolare rilievo — anche in riferimento ai recenti dolorosi avvenimenti in alcuni stabilimenti carcerari — la riforma penitenziaria, che — come dissi — non ha avuto fortuna sia quando fu presentata nel 1960 dal guardasigilli Gonella nè nella precedente legislatura quando fu ripresentata dal guardasigilli Reale. Il problema carcerario è problema di riforma di norme, ma anche problema di riforme di strutture ambientali; e per questa parte si dovrà attivare l'azione di Governo, mentre, come dissi, sarà anche sollecitamente ripresentato — aggiornato in quella parte di elaborazione che era stata compiuta al Senato nella Commissione giustizia sotto la solerte direzione del senatore Fenoaltea — il relativo disegno di legge.

Per quanto riguarda la riforma dei codici confermo quanto ho già detto in argomento, richiamando l'attenzione sulle inevitabili

difficoltà che nel passato ha incontrato la discussione parlamentare di disegni di legge-delega o di progetti complessi. Confermo altresì l'urgenza di provvedere a disciplinare le conseguenze determinate dalla recentissima sentenza della Corte costituzionale in tema di difesa e l'orientamento di procedere alla risoluzione di taluni circoscritti ma importanti problemi del sistema processuale nonchè alla configurazione di una legge concernente i provvedimenti sulla libertà personale dell'imputato.

Sul problema universitario credo di essere stato chiaro. Mentre con una soluzione stralcio prospetteremo al Parlamento la disciplina di alcuni profili, sulla quale si è formata una larga confluenza di aspettative e di valutazioni anche in sede parlamentare, verrà riattivato lo studio del rimanente e più vasto settore di problemi. Tutto quello che è accaduto sul disegno di legge n. 2314, le ulteriori più radicali polemiche sui temi di fondo della riforma universitaria, la varietà — e non solo di dettaglio bensì proprio di soluzioni — delle tesi, la mancanza di indicazioni a carattere pienamente rappresentativo e — cosa più grave — il rifiuto di alcuni settori di uscire da una posizione negativa e di porsi su un piano costruttivo, impongono di rielaborare i temi di fondo della riforma universitaria. Affinchè questa rielaborazione sia il più possibile sollecita ed anche concludente occorrerà acquisire tutte le indicazioni — pur varie e contrastanti — delle componenti del mondo universitario, che costituiranno un'idonea piattaforma di lavoro.

D'altronde, sarebbe stato impossibile indicare una soluzione integrale del problema universitario, sia pure per approssimazione, non solo per le ragioni anzidette, ma anche per la mancanza proprio di quel programma di legislatura che non potevo formulare, a meno che non avessi compiuto l'arbitrio di sostituire le mie opinioni personali alla formulazione di un programma di Governo. Perciò è stato atto di responsabilità quello di rinnovare la segnalazione della gravità e dell'urgenza del problema, tentando di indicarne alcune cause.

Concorre qui l'acuto rilievo, prospettato dal senatore Parri, della difficoltà di procedere ad un'organica riforma universitaria senza la riforma della scuola secondaria superiore.

Dei problemi relativi alla legge urbanistica mi sono già occupato anche per quanto riguarda l'eventualità di una proroga differenziata dei termini previsti dall'articolo 17 della legge-ponte, a cui è collegato un diffuso stato di allarme concernente il settore dell'attività edilizia.

Prendo atto con particolare interesse delle segnalazioni del senatore Cifarelli circa l'ordinamento legislativo in tema di interventi straordinari per il Mezzogiorno, aggiungendo che è doveroso dare particolare rilievo alle zone più depresse nell'ambito dell'area meridionale.

Per quanto riguarda l'ordinamento regionale, riaffermo l'impegno assunto per l'attuazione della legge 17 febbraio 1968, n. 108, sia sul piano legislativo sia su quello amministrativo.

Circa i problemi dell'Alto Adige do atto al senatore Volgger degli aspetti costruttivi del suo pacato intervento, e non starò a discutere divergenze di terminologia, rifiutando discussioni nominalistiche, per rivolgermi invece alla politica concreta delle cose, sulla quale mi pare di potere rilevare, e con soddisfazione, una sostanziale convergenza.

Confermo, senza che sia necessario ripeterle, le dichiarazioni del Governo in tema di Alto Adige. Quello che ci guida è in primo luogo lo spirito che trova la sua espressione giuridica positiva nella tutela delle minoranze, contenuta nell'articolo 6 della Costituzione, come uno dei princìpi fondamentali dello Stato, un interesse nazionale giuridicamete riconosciuto.

A queste premesse intendiamo attenerci nell'interesse di tutte le popolazioni altoatesine, valendoci degli strumenti di autonomia, che nell'ordinamento giuridico italiano trovano la loro base, e dei risultati della Commissione dei 19, conformemente ai voti ripetutamente espressi dal Parlamento.

È proprio questo spirito, del resto, che rese possibile fin dal 1946 l'accordo De Gasperi-Grüber.

Se la fiducia ci verrà accordata, ci metteremo subito all'opera, ricercando, con l'attuazione di misure autonome da parte dell'Italia a favore delle popolazioni altoatesine, la possibilità di giungere al tempo stesso ad una dichiarazione del Governo di Vienna che ci consenta di far constatare alle Nazioni Unite la soluzione della vertenza concernente l'applicazione dell'accordo di Parigi.

Come alla Camera dei deputati, così nell'Aula del Senato, assicuro che gli ulteriori sviluppi per la piena realizzazione dello statuto della regione della Valle d'Aosta — in particolare per quanto concerne il problema dei beni demaniali e quello della proprietà regionale delle acque non in concessione a società idroelettriche al momento dell'approvazione dello statuto speciale — saranno, in conformità delle istanze presentate dal senatore Berthet, seguiti dal Governo con spirito di viva solidarietà per questa regione, così strettamente legata al progresso e alla civiltà del nostro Paese.

Per quanto riguarda il settore della sanità, richiamo l'attenzione del senatore Parri sulle dichiarazioni contenute nel mio discorso di replica alla Camera nel quale assicuravo che il Ministero della sanità sta provvedendo con sollecitudine a tutti gli atti e ai provvedimenti conseguenti all'entrata in vigore della legge n. 32 del 1968 sugli istituti ospedalieri e sull'assistenza sanitaria.

Onorevoli senatori, il Governo — se ci assisterà anche la vostra fiducia — si ripromette di lavorare senza sosta per corrispondere agli impegni assunti e alle attese del Paese.

Concludendo, un punto il Governo intende riaffermare, ed è la piena fedeltà, alla Costituzione. Le forze politiche e sociali organizzate, le istituzioni, la Pubblica amministrazione, i cittadini devono muoversi nell'ambito dei diritti e dei doveri in essa consacrati. Ciò comporta che tutte le istanze e tutte le inquietudini devono trovare la loro capacità di espressione nell'ambito del sistema democratico che dalla Costituzione è sancito e che dalle forze politiche, che guidano il Paese, deve essere garantito. In questo senso l'accettazione del piano della legalità costituzionale deve essere fatta da tutti senza riserve e senza condizioni. La società democratica è una società naturalmente libera nella quale tutti debbono accettare di operare nel rispetto dell'ordinamento.

Certo, perchè la Costituzione diventi realtà piena nel nostro Paese, ossia perchè la società democratica si realizzi completamente, occorre camminare sulla strada del progresso e della giustizia con passo celere e animo fermo. Lo sforzo che ci attende non è lieve, in quanto dinanzi a noi vi sono gravi problemi di riequilibri interni, che significano, in parole semplici, problemi di giustizia: problemi peraltro che sono emersi — talvolta in forme allarmanti — anche in Paesi ad alto sviluppo economico e sociale.

In questa direzione noi vogliamo camminare. Consapevoli della funzione che questo Governo dovrà assolvere, riaffermiamo i valori essenziali della nostra Costituzione, che, arricchita dalle esperienze di libertà di questi anni, può rappresentare per tutti i popoli un traguardo da raggiungere nella costruzione di una società libera, democratica e giusta. (*Vivi applausi dal centro*).

T E R R A C I N I . La legge di pubblica sicurezza l'ha dimenticata ancora una volta, onorevole Presidente del Consiglio?

P R E S I D E N T E . Senatore Terracini, ci saranno poi le dichiarazioni di voto. (*Interruzione del senatore Gianquinto*).

Informo che, da parte dei senatori Gava, Lo Giudice, Limoni, Tiberi è stata presentata la seguente mozione di fiducia:

« Il Senato,

udite le dichiarazioni del Governo;

concordando sulla linea politica e sugli obiettivi intesi a favorire la ricostituzione di una maggioranza organica di centro-sinistra;

concordando altresì sul programma esposto di politica estera ed interna, di politica economica e sociale con particolare riguardo al problema dell'occupazione, e di politica scolastica con particolare riguardo

alla urgenza di talune riforme dell'ordinamento universitario,

le approva e passa all'ordine del giorno ».

Passiamo ora alle dichiarazioni di voto. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Di Prisco. Ne ha facoltà.

D I P R I S CO . Signor Presidente, onorevoli colleghi, le motivazioni del nostro « no » al Governo Leone, dopo la replica del Presidente del Consiglio e dopo il niente di nuovo che questa replica ha portato con sè, possono rifarsi alle argomentazioni che nel suo preciso discorso il Presidente del Gruppo del PSIUP, senatore Valori, ha tenuto ieri in quest'Aula.

Ci sono poche cose, quindi, più che da aggiungere, da riprendere per questa dichiarazione di voto che comporta necessariamente la presenza nel momento in cui si vota, cosa che altri Gruppi di questo Senato, pur facendo la dichiarazione di voto, saranno costretti a non fare.

La politica di centro-sinistra, battuta dall'esito delle consultazioni elettorali, tenta di riscoprire motivi di sopravvivenza nel quadro di un sistema che si vuole mantenere inalterato. L'onorevole Leone può innalzare un cartello all'insegna del suo Governo, così come lo si innalza solitamente su edifici diroccati da qualche evento sommovimentatore, un cartello nel quale sia scritto: « opere di restauro ».

Infatti, nell'attesa del restauro interno, non si fa niente al di fuori, mentre all'interno di questo edificio ci sono dei manovali che si muovono (vari raggruppamenti politici con gruppi e gruppetti) per tentare una ricostruzione dell'edificio stesso. Possiamo dire che ci sono dieci capi mastri all'interno con i loro gruppi (cinque di parte democristiana, cinque o sei di parte socialdemocratica e uno di parte repubblicana) che tentano di rimettere assieme tutti i cocci di quello che l'esito elettorale ha contribuito a diroccare.

Ora, l'invito che noi abbiamo fatto come PSIUP — che ha fatto ieri il nostro Presidente di Gruppo — è che alle parti sane...

P R E S I D E N T E . Scusi, senatore Di Prisco, se la interrompo. Invito gli onorevoli senatori a stare tranquilli in Aula, altrimenti li invito a scegliere un altro luogo per le loro conversazioni.

D I P R I S C O . Signor Presidente, dovremmo dire a coloro che non partecipano al voto, che non è questo il momento di uscire: non so se lo sappiano!

P R E S I D EN T E . Io non invito i senatori ad andar via, li invito a stare qui in silenzio.

D I P R I S C O . Noi abbiamo fatto come PSIUP un invito a coloro i quali ritengono che una battaglia della sinistra sia possibile portare nel Paese ad alzare la testa oltre la palizzata che difende il Governo Leone, li abbiamo sollecitati ad accogliere l'invito di cui parlava ieri il senatore Parri per togliere questo steccato che vi è nel Paese in cui, da una parte, vi sono gli interessi delle classi popolari, delle classi lavoratrici, mentre al di là vi sono gli interessi conservatori della moderazione. Noi li invitiamo ad alzare la testa oltre la palizzata per vedere quale è la realtà che abbiamo oggi in Italia. Se si apre un qualsiasi giornale ci troviamo di fronte ad un irrigidimento del padronato di tutti i settori; un irrigidimento che deriva, signor Presidente del Consiglio, dalla sua stessa dichiarazione, da quella che è l'impostazione di questo Governo. E ci viene in mente come questa presa di posizione del padronato italiano sia la stessa che si determinò in Italia dopo la dichiarazione del presidente Moro, quando egli invitava i padroni a tenere duro di fronte alle rivendicazioni operaie e degli altri lavoratori.

Per voi le lotte che sono in corso oggi nel nostro Paese per la difesa del posto di lavoro, per la occupazione, per un miglioramento di carattere normativo e salariale, per una difesa contro l'aumento dello sfruttamento, per voi queste lotte costituiscono soltanto problemi di ordine pubblico e di richiamo, come ha fatto il Presidente del Consiglio testè, alle norme costituzionali.

Ebbene, proprio le norme costituzionali dovrebbero essere viste da voi, signori del Governo, dall'articolo 1 agli articoli 2, 3, 4, 5 e così via. I problemi della difesa della personalità del cittadino, della difesa della personalità del lavoratore, della libera possibilità di avviamento al lavoro, della preparazione culturale e professionale, dell'assistenza e previdenza per i vecchi lavoratori e per gli indigenti, sono tutti ben specificati nella Costituzione repubblicana, della quale, dopo vent'anni di Governo democristiano, non si dice perfettamente nulla. Nelle parole del Presidente del Consiglio non vi è nulla a proposito dei problemi a cui mi sono riferito. Nelle sue parole non vi è alcun accenno alla situazione dell'occupazione. Eppure, sono di ieri le notizie che riguardano Valdagno, Ancona, Roma, Salerno, Palermo, Torino. Tutte queste situazioni che si sono venute a determinare stanno a dimostrare come in questi ultimi mesi ed in queste ultime settimane la stessa politica di centro-sinistra abbia squassato quelle che sono le basi democratiche del vivere civile per le classi operaie.

Non abbiamo sentito nulla intorno alle grosse preoccupazioni che oggi sussistono nel campo dell'agricoltura. Il Presidente del Consiglio ci ha detto e ci ha ripetuto oggi stesso che di questo problema se ne parlerà la settimana ventura in occasione del dibattito qui al Senato sul MEC, quasi che in una dichiarazione di carattere programmatico o nella replica, dopo essere stato sollecitato dagli oratori di parte nostra a trattare di questo problema, non fosse emersa la necessità di sottolineare questa questione, sia pure in linee generali.

E così intanto si viene a sapere che i grossi padroni del vapore del ramo degli zuccherifici chiuderanno 7, 8, 10 stabilimenti. Veniamo a sapere intanto che a causa di altre grosse questioni, sempre nel campo agricolo, (senza parlare delle manifestazioni avvenute a Roma) in Sardegna i contadini, i braccianti, i mezzadri ed i coloni manifesteranno contro la linea di politica agraria dei Governi di centro-sinistra, linea proseguita oggi dal Governo Leone. Niente è stato detto per quanto riguarda il problema del potenziamento dei mezzi e dei servizi pubblici, di modo che assistiamo ancora al rinnovato sciopero dei ferrovieri di Milano, i quali hanno denunciato chiaramente la carenza di personale in quel compartimento: ci sono mille unità che mancano in un solo compartimento. Intanto però la direzione generale delle Ferrovie ed il Ministero dei trasporti concederanno larghe concessioni agli imprenditori privati sovvenzionando per gli stessi continuamente delle nuove linee.

Per quanto riguarda il problema della scuola secondaria superiore, assolutamente niente. Signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, non ci dovremo meravigliare se, all'inizio del mese di ottobre, gli alunni delle scuole medie superiori non andranno a scuola, se essi seguiranno la lotta che hanno intrapreso gli universitari di fronte al niente che viene fatto, di fronte soltanto alle sole parole che vengono dette.

Se questi sono i problemi urgenti nel Paese da affrontare e da risolvere, evidentemente non conta nulla il fatto che il Governo venga a dire che fa questa opera, per così dire di croce rossa, in attesa che siano lenite le ferite che il corpo elettorale ha inferto al centro-sinistra, per intraprendere la stessa strada della precedente coalizione.

Ebbene, noi dobbiamo rivolgere invece la nostra attenzione a quelle che sono le istanze dei cittadini italiani che ci vengono da tutte le categorie di lavoratori del nostro Paese.

Per quanto riguarda ciò che avevamo richiesto, e che era stato sottolineato anche nell'intervento del senatore Valori e ripreso in maniera precisa con la denuncia del senatore Merzagora, io ritengo, signor Presidente del Senato, che costituisca una mancanza di rispetto verso il Senato la risposta che ha dato il Presidente del Consiglio nella sua interruzione. Poichè queste cose sono state sollevate in Senato in maniera precisa e riguardano la responsabilità di un Ministro, sia pure del passato Governo, sarebbe stato dovere del Presidente del Consiglio, nelle more tra la dichiarazione fatta e la re-

plica, cercare i documenti, cercare le risposte da dare all'indicazione precisa fatta dal senatore Merzagora. Non ci si è detto nulla, anzi ci si è preso in giro dicendo che di tali cose si parlerà la settimana ventura alla Camera dei deputati in occasione del dibattito sul SIFAR. È una questione che abbiamo sollevato più volte. Non ci interessa tanto la questione dello spionaggio. Sulla parte politica, per quanto riguarda i rapporti mattinieri che venivano fatti in questa maniera spionistica, i settori di sinistra possono soltanto aver l'onore di essere stati citati perchè presenti alla testa di lotte operaie, perchè alla testa di lotte contadine. Comunque è il metodo stesso che noi abbiamo più volte denunciato.

Pertanto, nel silenzio del Presidente del Consiglio, noi dobbiamo ritenere che il problema collegato al SIFAR sia una patata che scotta. Ma su questo problema noi vogliamo andare fino in fondo, e di fronte alla replica, alla triste replica del Presidente del Consiglio non possiamo che avvalorare mag giormente il nostro « no » al Governo Leone.

Per quanto riguarda il problema della politica internazionale, di fronte a tutte le questioni che oggi vi sono e che indubbiamente comportano la riflessione di tutti, e quindi anche del nostro Gruppo, sui vari avvenimenti, noi abbiamo sentito nella replica del Presidente del Consiglio un semplice accenno al problema vietnamita, quasi che si trattasse di una questione di secondaria importanza. Io ho avuto l'onore e il piacere di trovarmi a Verona un giorno con le tre donne vietnamite che si trovano in Italia e ho avuto la possibilità di udire dalla loro voce di donne un richiamo continuo al fatto umano della sopravvivenza, alla lotta per vivere, alla lotta per i propri figli e per la propria libertà. Tutto questo ci ha fatto riflettere sul fatto che un popolo di contadini poveri ha sconfitto sul terreno la più grande potenza militare del mondo, ha questa volontà di difendere la propria libertà, ha avuto ragione delle tecniche più moderne, delle armi più micidiali, ha rovesciato tutta la logica della società industriale occidentale e ha scosso dalle fondamenta la piramide gerarchica alla cui sommità sta l'imperialismo americano. E lei, onorevole Presidente del Consiglio, questa sera non ha fatto altro che esaltare ancora lo scellerato Patto atlantico che lega l'Italia a questo gendarme della reazione internazionale che è l'imperialismo americano, portando la sua voce di solidarietà nel campo di queste alleanze di carattere internazionale, e ha dimenticato — ed era stato richiamato dalle interruzioni, era stato richiamato anche ieri sera dall'intervento del senatore Parri — la scellerata iniziativa del Governo riguardante il prestito dato al Governo reazionario greco.

Quindi il nostro voto è « no ». È un voto sincero, aperto, nello scontro che vogliamo provocare qui e soprattutto nel Paese per battere la Democrazia cristiana, per dare continuità alla lotta che abbiamo intrapreso per l'unità del movimento di classe in Italia. L'appello che abbiamo lanciato per la unità delle sinistre non è una cosa fuori della realtà, senatore Brodolini. La dobbiamo realizzare e non ci importa oggi di vedere le soluzioni di alchimia aritmetica parlamentare. Se riteniamo che questa battaglia sia giusta, dobbiamo operare per essa. E questa lotta unitaria di tutta la sinistra maturerà sicuramente nella stessa Democrazia cristiana quei fermenti di forze rinnovatrici che sono ancora oggi ostacolati e non possono essere liberati di fronte a questa prospettiva.

Noi del PSIUP quindi voteremo decisamente « no » al Governo Leone e riprenderemo nel Paese, anche durante questo periodo, le lotte unitarie per far sì che l'esito stesso delle elezioni, il mandato che abbiamo ricevuto dalle classi lavoratrici del nostro Paese possano portare veramente a dare all'Italia la possibilità di un Governo che sia retto sulle istanze popolari, che sia veramente al servizio di quelle che sono le attese delle masse lavoratrici del nostro Paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bergamasco. Ne ha facoltà.

B E R G A M A S C O . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, riassumo i motivi del vo-

to che daremo sulla fiducia al Governo e che sarà voto contrario, come è avvenuto per i nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento e come è stato anticipato anche qui nei discorsi dai colleghi di Gruppo. Esula da tali motivi qualunque considerazione relativa alla persona del senatore Leone di cui apprezziamo, e non per la prima volta, il senso di dedizione al dovere e anche lo spirito di sacrificio, poichè anche di questo si tratta da parte sua. I motivi del nostro voto sono, come è naturale, motivi politici. E, per cominciare, crediamo che il Governo, appoggiato ad una maggioranza che, forzando un po' la nota espressione inglese si potrebbe definire maggioranza ombra, strana maggioranza che esercita il suo ufficio parte all'interno parte all'esterno dell'Aula, crediamo, dicevo, che il nuovo Governo non corrisponda in alcun modo alla designazione fatta dall'elettorato. Il popolo italiano, votando il 19 maggio, non prevedeva questo, non si aspettava questo. I partiti del centro-sinistra si erano presentati alle elezioni chiedendo concordemente una maggioranza per il rinnovo della loro formula e una maggioranza la avevano avuta, anche se più limitata della precedente, essendo stato il giudizio popolare alquanto severo nei confronti della loro politica.

La scelta dell'elettorato evidentemente poteva non piacere a noi che quella politica avevamo sempre combattuto e avremmo dovuto ancora combattere. Ma questo è un altro discorso. Le buone regole volevano che la scelta fosse democraticamente rispettata salvo poi la libertà per ognuno di appoggiarla o di contrastarla preparando le vie per una scelta migliore, ma obbedendo per intanto alla volontà popolare. Ogni diversa interpretazione del risultato elettorale è contraria al vero. Quando si parla, in relazione all'avvenuto spostamento di voti, di un nuovo orientamento e di una maggioranza più spinta verso sinistra e di un Governo aperto più o meno scopertamente al Partito comunista, come quest'ultimo a gran voce reclama, si dimentica che la Democrazia cristiana, per bocca del suo segretario generale onorevole Rumor e di molti altri, come pure non pochi tra gli esponenti socialisti e repubblicani, avevano impostato la loro battaglia elettorale su una netta chiusura verso la estrema sinistra e su tale impostazione l'elettorato aveva dato loro la maggioranza dei voti.

Tuttavia la riedizione del centro-sinistra non ha avuto luogo per l'immediato rifiuto del Partito socialista di partecipare al Governo. Tale rifiuto appare a noi veramente incomprensibile. Non solo si è mancato alla promessa fatta agli elettori rimandando, e subordinando così primari interessi del Paese all'esito di un futuro incerto congresso, ma non vi è stato nemmeno un tentativo di chiarimento nei riguardi del maggiore alleato; non vi è stato nessun confronto di condizioni politiche e programmatiche, nè vi è stata una indagine sulle cause che hanno portato a un insuccesso che non è solo insuccesso del Partito socialista, ma è del centro-sinistra nel suo complesso, le cui perdite superano gli stessi voti andati al PSIUP. Anzi si deve riconoscere che, nonostante gli interni spostamenti, il successo è di tutto lo schieramento democratico, colpisce ugualmente maggioranza e opposizione, riguarda cioè il sistema, contro il quale si levano oggi proteste disparate, confuse e violente. Era un tentativo che si doveva compiere in ogni caso da parte di tutta la coalizione, anche se si può dubitare della bontà della diagnosi che ne sarebbe uscita e quindi della bontà dei rimedi proposti, poichè, almeno a giudicare da affermazioni correnti, è da temere che i motivi dell'insuccesso non sarebbero stati riconosciuti negli errori commessi, ma piuttosto nel fatto di non averne commessi abbastanza e di abbastanza grossi. Comunque, al di là di ogni episodio politico e di ogni singola iniziativa legislativa, rimane un fatto grave, a conclusione e sintesi di tutta l'operazione, che, a 5 o 6 anni dal suo sorgere, il centro-sinistra, lungi dall'aver allargato la base democratica, l'ha invece ristretta e indebolita. Purtroppo questa politica, la politica che ha dato questi risultati, è la stessa che il nuovo Governo ha fatto sua senza nemmeno sottoporla, a quanto sembra, a beneficio d'inventario. La mozione di fiducia, presentata oggi, esplicitamente la richiama; la soluzione adottata, e

cioè Governo monocolore, per il quale si sono escogitate le più diverse e fantasiose definizioni, tutte destinate a porre in evidenza lo stato di necessità dal quale sorge e a sottolinearne la natura interlocutoria, avrebbe tuttavia potuto, proprio a motivo di tali sue caratterisiche, contare sulla nostra benevola attesa. Ma, come osservava in questi giorni un grande giornale francese, un giornale antigollista, il Presidente del Consiglio ha voluto deliberatamente tagliare i ponti con i liberali; le sue parole sono state pronunciate apposta perchè ci si tolga ogni possibilità residua di dubbio. Dobbiamo prenderne atto. Il suo Governo infatti non è una interruzione, ma un momento del centro-sinistra, la sua politica è quella tradizionale del centro-sinistra; anzi sembra che essa non sia mai tanto virulenta come nel momento in cui la formula è in crisi e i Partiti della coalizione si allontanano l'uno dall'altro. Sembra che ella, senatore Leone, abbia già voluto ipotecare per conto suo la dote che il Partito socialista richiederà per sè quando si compiacerà di rinnovare il suo matrimonio; naturalmente ora potrebbe essere indotto ad alzare il prezzo.

Questo Governo, che, per riconoscimento del suo Capo, è soggetto non più ad un termine, ma al verificarsi di una condizione, che ha pertanto una durata limitata nel tempo, si presenta con un programma che, messe insieme le aspirazioni generiche e le proposte concrete, il momento dell'attesa e il momento della continuità, sembra destinato ad occupare almeno lo spazio di una legislatura, non 30, come è stato detto, ma 5 anni sì; nè faremo al Governo il torto di pensare che tanta congerie di idee e di propositi sia dovuta solo a considerazioni di convenienza politica, nell'intento di superare lo scoglio del voto di fiducia.

Scorrendo il programma si incontrano subito alcune cose, direi, caratterizzanti che suscitano in noi le stesse preoccupazioni altre volte espresse ed alle quali siamo contrari oggi non meno di ieri. A titolo esemplificativo e senza pretendere di esaurire la vasta materia, saltano subito agli occhi le argomentazioni con le quali si preannuncia la politica finanziaria ed economica del Governo; non si tratta di allarmismo, onorevole Presidente, si tratta di doverose preoccupazioni. Tutti sappiamo la precaria situazione della nostra finanza; è stato detto molte volte in quest'Aula, è stato ripetuto molte volte dai Ministri preposti in passato ai Dicasteri finanziari ed anche dal Ministro che è rimasto al suo posto. Certo il Presidente del Consiglio ha fatto un lungo elenco di buoni propositi: espansione del reddito, correzione di squilibri territoriali e settoriali, lotta alla disoccupazione, investimenti, stabilità monetaria. Chi non sarebbe d'accordo? Però ella ha anche constatato, con un certo distacco, che « vi è un notevole accumulo di residui passivi » e che « nei primi mesi del 1968 si è registrato un aumento del ritmo delle spese effettive, s'intende delle spese correnti, da parte della Pubblica amministrazione e soprattutto da parte dello Stato ». Ma invano si cercherebbe nelle sue parole una nota preoccupata per questi fatti e l'intenzione di dare inizio, non fosse che per motivi psicologici, a una più vigile e severa politica finanziaria; la quale poi non equivale a taccagneria nella spesa, in quella degli investimenti produttivi, o in quella degli investimenti sociali, ma significherebbe la volontà di porre un argine al dilatarsi della spesa corrente sino a ridurre gradualmente il *deficit* del bilancio. Invece: « Le nostre riserve valutarie ci consentono » — ella ha detto — « di dare nuovo impulso alla spesa ». Siamo alla vigilia della presentazione del bilancio e non vogliamo anticipare giudizi, ma la tendenza alla facile spesa che emerge dal discorso è difficilmente conciliabile proprio con quella stabilità della lira che fa parte del suo programma, soprattutto tenendo presente la burrasca che è alle viste in campo internazionale.

Ci sono nel programma governativo le regioni, ed era facile prevederlo, ma è interessante notare con quanta precisione questa volta e con quanta meticolosità sono previsti i vari adempimenti necessari per lo svolgimento delle elezioni nel prossimo anno.

I colleghi certamente vorranno scusare se non mi trattengo ora su questo punto, sul quale il nostro pensiero è ben noto; aggiun-

go solo che avrei desiderato sentir dire in modo più chiaro dall'onorevole Leone che la legge finanziaria e quella delle strutture regionali, tenuto conto delle risultanze della Commissione di studio istituita dal presidente Moro, debbano in ogni caso precedere le elezioni regionali.

Riguardo ai giovani ed ai lavoratori vi è una diffusa inquietudine che potrebbe degenerare, nel campo universitario, nel campo scolastico come pure in quello sindacale, alla vigilia del rinnovo di molti grandi contratti di lavoro. Il Presidente del Consiglio ne ha parlato lungamente, intessendo il suo discorso di osservazioni acute, di buone intenzioni ed in alcuni casi di proposte concrete che potrebbero costituire utile base di discussione. Egli ha anche aggiunto alcuni blandi accenni al dovere di tutti di non violare i limiti della legalità. Ma le sue parole ci sono sembrate inadeguate di fronte alla vastità del duplice problema che, sfrondato di ogni retorica e ricondotto a quanto contiene di attuale e di vero, è forse il più grandioso che stia dinanzi a noi e alla società civile del nostro Paese. Infatti, a chi ben guardi, si tratta in definitiva di difendere l'uomo, nella sua interezza, dalle forze scatenate che nel mondo moderno minacciano, se incontrollate, di travolgerlo e soffocarlo. Non bastano ritocchi alle leggi esistenti e, meno che mai, il triste immobilismo derivante dall'incapacità di fare leggi, frutto a sua volta di interminabili discussioni sul miglior modo di farle; occorre che le rivendicazioni dei giovani e delle classi lavoratrici siano affrontate *in toto* e soddisfatte in quanto hanno di giustificato e di legittimo; che si studino le forme della partecipazione, che lo Stato assolva la parte che gli compete nella scuola e nella fabbrica. Quando lo Stato si sarà messo per questa via, anche se sarà indubbiamente lungo percorrerla, potrà con ben altra autorità reagire alle forze inconsulte della follia protestataria ed esigere e all'occasione imporre il rispetto assoluto della legge democratica, che è compito esclusivamente suo e non può essere affidato alla mediazione e alle cure interessate del Partito comunista.

Poco ci è stato detto dello Stato e della Pubblica Amministrazione, sotto l'aspetto dell'efficienza e sotto quello della moralità; eppure è stato detto tante volte che la riforma della Pubblica amministrazione, in modo da renderla più agile e più confacente alle esigenze del mondo moderno, è la base necessaria di tutte le altre riforme che, senza di essa, rischierebbero di restare inoperanti. Per quanto riguarda la moralizzazione della vita pubblica certo vale più agire che parlare, ma agire bisogna, specie dopo le tristi vicende di questi ultimi anni, alcune delle quali sono tornate in questi giorni avanti al Parlamento.

Diamo comunque atto con riconoscenza al Presidente del Consiglio di aver fermato oggi la sua attenzione sulle tre proposte di legge da noi presentate nella passata legislatura e ripresentate in questi giorni, ricordate ieri dal senatore Veronesi e una anche dal senatore Merzagora l'altro ieri. Sono proposte dirette a servire la democrazia, aliene da ogni ambizione di partito, presentate da noi in tutta umiltà.

Poco è stato detto anche sulla politica estera, almeno se si prescinde dalla ripetizione del consueto formulario concernente, in un quadro di sicurezza e di pace, le Nazioni Unite, l'Alleanza atlantica, l'unità europea. Tuttavia oggi ci è parso di avere inteso nella replica del Presidente del Consiglio un tono più convinto e più vibrato; ad ogni modo non saremo noi a dolerci di quelle formule, ma non vorremmo che la ripetizione di esse esaurisse l'interesse del Governo a tali problemi e precludesse ogni capacità immaginativa ed ogni volontà di azione, poichè le Nazioni Unite abbisognano di una riforma che ne rialzi il prestigio e che permetta di affrontare rapidamente le situazioni di crisi che si vanno moltiplicando nel mondo, e basterà ricordare la crisi arabo-israeliana dello scorso anno; la NATO consentirà forse tra breve il disimpegno totale dei suoi membri e sarà necessario rivederne le strutture, specie per quanto riguarda i rapporti tra i suoi componenti europei e gli Stati Uniti d'America. È parimenti necessario operare, per la causa della unificazione europea, oggi manifestamente priva di slancio vitale ed arenata sulle secche di una esosa applicazione e interpretazione di norme regolamentari, un nuovo con-

sapevole sforzo e, prima ancora, un nuovo atto di fede.

Circa il trattato di non proliferazione nucleare, per il quale pure temiamo di non essere all'unisono con il Governo, abbiamo riassunto le nostre idee in un documento e ci riserviamo di illustrarlo nella giornata di domani.

E nulla infine, se non qualche velato accenno in sede di replica alla Camera dei deputati, non qui, è stato detto circa la grossa questione politica sul tappeto, quella della delimitazione della maggioranza di cui parlano tanto i vari Donat Cattin e che ha avuto larga eco anche nel corso di questa discussione.

Certo siamo fuori dai programmi di Governo, ma è chiaro che non può il nostro massimo organo politico disinteressarsene e rifiutarsi di precisare la sua posizione intorno ad una questione politica di tanta importanza, quando sempre i precedenti Governi lo hanno fatto, e lo ha fatto lo stesso Governo Leone nel 1963.

Se giudichiamo dalle parole del Presidente del Consiglio, il suo Governo esiste per preparare la via al ritorno del centro-sinistra; ma se giudichiamo dai suoi silenzi dobbiamo ben temere la vocazione di precursore che l'onorevole Leone ha creduto di ravvisare l'altro giorno nel proprio nome. Ed è questo dubbio tale, che basterebbe da solo a determinare il nostro atteggiamento.

Daremo dunque voto contrario. Democrazia è coerenza: la maggioranza faccia la sua parte e l'opposizione la sua.

Democrazia è anche dignità. Noi conosciamo, onorevole Presidente del Consiglio, la sua perfetta cortesia, ma sappiamo anche di certe durezze difficilmente separabili dalla vita politica. Non ho dimenticato in proposito un insegnamento datomi molti anni fa qui in Senato da un antico suo predecessore, onorevole Leone e che è particolarmente calcante nella situazione attuale, anche se è meglio non parlarne ora. Non daremo i nostri voti nè oggi, nè domani, nè direttamente, nè indirettamente, se non saremo certi che saranno apprezzati come meritano. Non sono molti, ma sappiamo quanto valgono e cosa rappresentano su un piano che trascende le vicende della cronaca politica quotidiana. Per la dignità nostra, per quella dello stesso Governo, per la serietà e il decoro della nostra vita politica. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Franza. Ne ha facoltà.

F R A N Z A . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, come nel lontano 1963, l'onorevole Giovanni Leone è stato chiamato a dare alla Nazione un Governo; ciò stante, come prima cosa da questo banco e con tutta la comprensione dovuta per un uomo come l'onorevole Leone, cui non fa difetto il senso vero dello Stato e che dimostra di sentire vivi i legami verso la Nazione e verso il suo Partito, devo ripetere, però senza commenti, ciò che dissi a conclusione della mia dichiarazione di voto del 1963: il Governo deve sentirsi impegnato costituzionalmente sul proprio programma e non nella direzione del calcolo e degli interessi dei partiti. Inoltre devo ancora ribadire il principio che un Governo nasce con la nomina presidenziale, ha pienezza di poteri e di funzioni per tutto l'arco della sua vita e muore con il voto contrario del Parlamento.

Per noi non esistono definizioni di comodo: il Governo è il Governo. Perciò, da questo banco, la nostra parte ha tenuto presente, in occasione del dibattito, non l'atto di nascita del suo Governo, non l'atto di morte che i partiti del centro-sinistra hanno già compilato con la data in bianco, bensì solo il documento di costituzione del suo Governo, cioè il programma che ella, onorevole Leone, intenderebbe attuare.

Degli accordi presi circa la durata della vita del Governo o degli impegni assunti non occorre far parola poichè il mantenerli o no è soltanto condizionato dalla responsabilità politica e morale sua e dei suoi colleghi in rapporto alle prospettive future ed alle valutazioni del momento. Trattasi, come vede, di decidere quando sarà secondo criteri politico-morali di convenienza e di opportunità e liberamente secondo criteri giuridico-costituzionali, non potendosi, nel-

la sfera dei pubblici rapporti, attribuire efficacia e validità a patti e ad intese diretti a limitare la portata delle norme della Costituzione sulla funzione del Governo. Per queste ragioni e sulla base del principio della nullità radicale dei negozi come quelli che si afferma siano intervenuti tra l'onorevole Leone e i Segretari dei partiti di centro-sinistra, noi riteniamo che sia più acuto e sensibilizzato il rapporto di connessione tra questo Governo e il Capo dello Stato il quale ha dato alla Nazione un Governo al di fuori dei partiti e riteniamo che di ciò debba tenersi conto durante tutta la fase di vita di questo Governo che, potendo contare su deboli forze parlamentari, dovrebbe poter fare maggior assegnamento sulla suprema magistratura dello Stato.

Partendo da questo presupposto, la nostra parte ha ritenuto di dover dare un giusto peso ad un rilievo di ordine generale al quale l'onorevole Presidente del Consiglio avrebbe dovuto dare una precisa risposta. Noi abbiamo sostenuto qui che la formula di centro-sinistra, quella concepita e varata nel 1963, è fallita per ragioni di vuoto ideologico e politico. Ricordiamo che su questa formula si sono impegnati gli uomini più in vista dei partiti della coalizione e i partiti stessi con grande frastuono di propaganda. Ma se nell'azione della Democrazia cristiana e dei suoi alleati è possibile individuare le tappe dell'azione di direzione politica condotta dal 1948 fino alla nascita dell'attuale formula di Governo, se i fatti legislativi interni ed esterni stanno a configurare questa azione ultradecennale, nulla si può ancora dire o enuncleare dall'azione politica e ultraquinquennale del centro-sinistra, poichè anche di ciò che venne esaltato come fatto legislativo di rilievo, cioè il programma nazionale di sviluppo, anche se agghindato nell'austera veste legislativa, non esistono segni tali da illuminare il cammino di un Governo.

La formula, dunque, già scaduta nell'animo dei suoi autori, è da considerarsi caduta sul piano ideologico e dei fatti legislativi: ne consegue che non si può attribuire a questo Governo, come tenta di fare l'onorevole Leone e come ha detto all'inizio della sua replica, una funzione momentanea di continuità del centro-sinistrismo.

Noi abbiamo anche sostenuto che, ad onta di tutto, la formula potrebbe riapparire, ma con una dilatazione e una strutturazione sostanzialmente diverse da quelle originarie: potremo trovarci cioè al cospetto di un capovolgimento quanto mai significativo delle posizioni assunte dal centro-sinistra dal 1963 al 1968. Sul tema posto da noi, si discute ormai da due mesi, anche in seno della Democrazia cristiana e gruppi satelliti; ad esempio, nell'ultimo numero di « Civiltà cattolica » viene posto in rilievo un documento del congresso nazionale della gioventù aclista, tenuto recentemente ad Assisi, nel quale si afferma che è « da ritenere ormai chiusa la fase delle speranze nell'attuale politica di centro-sinistra quale strada possibile ad una modificazione qualitativa della società italiana, per cui non si può più affidare all'attuale classe dirigente il compito di fare la rivoluzione e rompere così la spirale dello sfruttamento per creare una società nuova e diversa ». Un orientamento pressocchè simile si va espandendo nella Democrazia cristiana e trova mallevadori autorevoli in seno al Partito socialista unificato.

Ciò posto, ai fini delle conseguenze di ordine costituzionale, come si vede, la risposta che non c'è stata data riflette la sostanza del problema politico sotto un duplice aspetto: il primo è che la posizione di onesto collocamento che questo Governo assume nella prospettiva di una continuità del centro-sinistra resterebbe vulnerata dall'evidenza di un processo di dilatazione del centro-sinistra per una collaborazione parlamentare fino ai comunisti e potrebbe influenzare gli orientamenti circa la durata di questo Governo; il secondo è che l'eventuale soluzione di ampliamento della base parlamentare per la riedificazione del centro-sinistra sarebbe da considerare come attuata contro la volontà del corpo elettorale ed in ogni caso senza previa consultazione del corpo elettorale stesso.

Tanto più è importante ciò nel momento in cui vi è in atto un'iniziativa per snidare la destra dal seno della Democrazia cristia-

na e tutta la Democrazia cristiana, come andiamo constatando nelle Aule parlamentari, si riversa col suo massiccio peso totalmente sui banchi di sinistra. Se dunque la rappresentatitività di destra non è ben collocata nella Democrazia cristiana, dove è confluita, per una ingannevole propaganda elettorale, è chiaro che il Governo Leone, nella eventualità di una estensione dell'area parlamentare del centro-sinistra fino all'estrema sinistra, dovrebbe sentire il dovere, prima di passare la mano, di provocare correttamente una chiarificazione delle rispettive posizioni dei partiti nella sede propria delle consultazioni elettorali.

Se dunque, onorevole Leone, ella non avesse dato una risposta per lasciar correre, secondo la dottrina morotea, poichè neppure uno degli interlocutori naturali dei partiti autovincolatisi nel centro-sinistrismo ha ritenuto di rispondere, noi non potremmo indulgere al comodo giuoco della complicità. In tal caso non credo che ella, onorevole Presidente del Consiglio, con i suoi colleghi di Gabinetto, avrebbe il diritto domani di aprire il discorso della buona fede e delle oneste intenzioni.

Intanto ella vedrà nei fatti parlamentari la tendenza allo slargamento della base di maggioranza parlamentare; lo vedrà non appena vorrà dare l'avvio a qualcuna delle riforme annunziate nel suo programma di Governo. Dovrà constatare che potrà fare affidamento soltanto su quelle cose per le quali la Democrazia cristiana ed il Partito socialista unificato avranno raggiunto un accordo con il Partito comunista italiano.

Già nel tempo dell'ultima fase del centro-sinistra, lo abbiamo constatato, si sono attuate le cose gradite al Partito comunista italiano; quanto più aspra era la critica comunista sui vari problemi, tanto più si centuplicavano le contrarietà socialiste sulle soluzioni concrete.

La nostra posizione sui vari punti del suo programma è ormai chiara e manifesta dopo i discorsi dei colleghi De Marsanich e Nencioni. Consentiamo che il suo programma sia degno di considerazione per non pochi nè irrilevanti aspetti. Ma quali sono le forze che lo sostengono? Vorrà fare una riforma della scuola? Si sentirà dire, e non soltanto dai settori di sinistra, ciò che ha detto la stessa gioventù aclista al Congresso di Assisi, cioè che il problema della riforma dovrà investire solidalmente il potere economico e quello scolastico, perchè la scuola serve a formare i tecnici ed i laureati sottomessi al padrone e strumenti, nelle sue mani, dello sfruttamento operaio, ed il padronato paga la scuola per accrescere il suo asservimento e la sua funzionalità nell'interesse della classe dirigente e padronale.

Ecco il nuovo linguaggio di un importante affluente della Democrazia cristiana.

Vorrà attuare le regioni? Sentirà rivendicare per le regioni, contro la stessa Democrazia cristiana, dai settori socialisti e comunisti, pienezza di autonomia legislativa, amministrativa e politica, e sentirà contrapporre l'ente regione allo Stato unitario. Vorrà modificare il diritto di famiglia? Insorgerà più esasperato il problema dei rapporti fra Stato e Chiesa ed il problema del divorzio. Vorrà attuare le riforme del codice penale, del codice di procedura penale? Sentirà sostenere soltanto i diritti degli imputati e dei colpevoli e non mai i diritti di difesa della società nazionale e dello Stato.

Vorrà ancorare l'istituto della grazia alla parziale espiazione della pena, per dare soddisfazione alla pubblica opinione, così profondamente scossa dal caso Moranino? Verrà accusato di voler introdurre limitazioni non previste neppure nel testo fascista.

Vorrà invitare, come dice di voler fare, tutte le forze del progresso nazionale ad una collaborazione, dagli imprenditori ai sindacati, alla stampa, agli studenti, alla pubblica opinione, al mondo della cultura, per tentare di risolvere i problemi della massima e della piena occupazione, del rientro degli emigranti e dell'equilibrio strutturale fra Nord e Sud? Si sentirà accusare di velleitarismo per aver osato affrontare problemi sui quali, da cinque lustri, si sono impegnati ed hanno fatto fallimento tutti i Governi e tutti i partiti politici.

Vorrà richiamare i cittadini ad una profonda osservanza di regole morali che si pongono, come lei bene afferma, non solo

come espressione di un civile ordinamento, ma anche come condizione fondamentale di una ordinata convivenza? Si sentirà dare del reazionario.

Dunque non sarà facile varare una sola delle riforme da lei preannunziate senza il voto del Partito comunista italiano. In ogni modo, nel caso in cui una o più riforme dovesse essere attuata con il voto dell'estrema sinistra, lei andrebbe a dare giustificazione agli orientamenti in atto per l'ampliamento a sinistra della maggioranza parlamentare, e verrebbe poi accusato di aver preparato e facilitato soluzioni che tornerebbero, secondo noi, esiziali per l'avvenire del Paese.

Noi speriamo che ella, onorevole Presidente del Consiglio, prenda coscienza piena di questa sua posizione e delle sue responsabilità costituzionali. Finora dei comunisti ha taciuto, ed è grave lacuna questa del suo discorso.

Allorquando ella, dall'esame della situazione economica nazionale, trae argomento per annunziare felici prospettive future noi possiamo e siamo in grado di dare una risposta. Così allorquando pone il problema del trattato di non proliferazione e della compatibilità con gli impegni comunitari europei e con quelli derivanti dal Patto atlantico. Ma quando ella tace sui problemi più gravi del momento che cosa dobbiamo pensare?

Nel 1963 osservai che, nel porre la questione della accresciuta forza del Partito comunista italiano e dell'atteggiamento provocatorio assunto da quel partito, ella aveva fatto uso del linguaggio circospetto del centro-sinistrismo. Dissi in quella occasione che la cautela nella scelta delle parole era una delle basi sulle quali giorno per giorno si andava edificando l'ambiente morale più adatto per l'instaurazione del fronte popolare. Ora ella nella sua risposta afferma, come è ovvio, che tutti i cittadini devono servirsi nell'ambito del sistema. Ma oggi ella vede che i comunisti, lodati da tutti in quest'Aula, non sono meno aggressivi nè diversi da quelli di cinque anni or sono, anzi sono più di allora rafforzati e decisi a regalare alla Nazione una estate calda di agitazioni sociali e parasociali. Ella sa, onorevole Leone, che i comunisti, attraverso le loro innumerevoli organizzazioni, possono manifestare nelle forme più impensate ed impreviste, vale a dire che possono arrecare danno alle cose dei privati e al pubblico patrimonio senza che nessuno pensi od osi impedirlo, possono percuotere i cittadini a piacimento e possono percuotere la polizia sapendo di non dover essere percossi a loro volta. Abbiamo visto a Roma manifestanti infrangere con i bastoni i vetri di Palazzo Chigi; abbiamo visto installare tende per sinistrati proprio sull'ingresso di Montecitorio, abbiamo assistito a non so quante interruzioni del traffico urbano. Dunque il militante di sinistra, allo stato delle cose, ha acquistato ormai titolo di fatto a manifestare nel modo accennato con lo stesso impegno e con la stessa tutela di chi compie un servizio di pubblico interesse o di pubblica utilità.

Per altro aspetto e per restringere il tema nel campo di cui ci stiamo occupando, questa ampia licenza di manifestare concessa ai militanti di sinistra viene a tradursi nel fatto certamente illegittimo della limitazione della sfera di libertà altrui, il che incide su diritti primari del cittadino ed è contro l'ordinamento che vuole parità di diritti e di doveri per tutti. L'instaurarsi grado a grado, come si sta verificando, di differenze sul piano dell'esercizio dei diritti fra cittadini della stessa Nazione e sottoposti al medesimo ordinamento giuridico è uno degli aspetti più sconcertanti cui ha dato luogo il regime di centro-sinistra, per cui l'Italia sotto questo profilo è già da considerare come uno dei Paesi della sfera marxista nei quali sussiste davvero una situazione protetta di privilegio dei militanti comunisti rispetto a tutti gli altri cittadini.

Intanto, ella su questi problemi non ci dice nulla. Noi siamo profondamente preoccupati per la manifesta debolezza dello Stato nei confronti della sinistra ed è nostro dovere dichiarare che lo Stato va ricondotto subito nella sua funzione insostituibile di equilibrio e di giustizia.

Lo Stato non può essere nè tollerante nè debole verso una parte e non deve rinunciare, come sta facendo da ben cinque

anni, all'attività di prevenzione che è attività preminente di pubblica sicurezza diretta ad impedire la commissione di fatti costituenti reati e soprattutto non deve imporre, contro la legge scritta e contro la legge naturale e morale, un comportamento di tolleranza e di sopportazione francescana dei cittadini al servizio dello Stato nel corpo della pubblica sicurezza nel caso di ingiurie, di minacce o peggio di violenze fisiche. Nessuno può conculcare il diritto di legittima difesa; uno Stato che dovesse farlo si configurerebbe come Stato schiavista verso le forze di polizia. Se non è così, onorevole Leone, lo dica da giurista e da responsabile dell'Esecutivo e affermi che noi siamo in errore. Con che saremo in ogni modo sempre lontani dalla meta del ripristino del principio di autorità dello Stato nell'ambito delle leggi e dei regolamenti.

Ormai, come ella si rende conto, non basterebbe più neppure un mero ritorno alla pratica del principio di autorità poichè siamo in presenza di una grave crisi del sistema politico nel suo complesso. Per un rimedio tutte le esperienze andrebbero utilizzate e non soltanto quelle più recenti di Nazioni a noi vicine. Intanto ogni rinvio delle soluzioni non farà che accrescere le difficoltà di vita nazionale. Temiamo proprio, onorevole Leone, che ella non potrà attuare le riforme da lei prannunziate e vorrei che ella avesse tanto tempo e tanta fortuna per attuare almeno quelle sulle quali la nostra non è da considerare opposizione di principio, nè sarà con le modifiche dei regolamenti parlamentari che si potrà sanare la crisi in atto.

Per queste ragioni riteniamo che sia nostro dovere respingere il compromesso rappresentato dal Governo in carica e pertanto, onorevole Leone, il nostro Gruppo voterà contro. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zannier. Ne ha facoltà.

Z A N N I E R . Onorevole Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, la ristrettezza del dibattito che ci siamo imposta anche per ragioni di serietà politica mi costringe a fare, in sede di dichiarazioni di voto, alcune precisazioni e a dare alcune indicazioni operative.

Devo fare subito una premessa. Il giudizio che ci apprestiamo ad esprimere sulle dichiarazioni programmatiche del presidente Leone non è, e non può essere, il giudizio sul suo Governo. Quest'ultimo nascerà dai fatti nei prossimi mesi e troverà nei fatti la propria motivazione, senza vincoli o ipoteche derivanti dall'atteggiamento che oggi assumiamo.

Anticipo subito che le dichiarazioni da noi ascoltate ci sembrano sufficienti a non porre ostacoli, oggi, alla vita del Governo. Ma deve essere chiaro che non basta un discorso globalmente valido a cancellare le legittime preoccupazioni dei socialisti per il moderatismo almeno di una parte della maggiore forza politica con la quale abbiamo governato in passato.

Noi non ci collocheremo per parte nostra al tavolo degli esaminatori, aspettando inerti da altri la spinta che renda più avanzata la piattaforma e le condizioni politiche per un futuro Governo organico. Ma ci aspettiamo da questo Governo un'attività e un impegno altrettanto operosi che costituiscano presupposto ed elemento del discorso politico che dovremo concretizzare e concludere nei prossimi mesi.

Solo una preconcetta ostilità potrebbe fare ignorare gli aspetti positivi delle dichiarazioni che abbiamo ascoltato.

È stata prospettata una riforma dell'Università che supera le strozzature più anacronistiche della situazione presente e che, nello stesso tempo, sembra tale da tener conto delle istanze più valide espresse in questi mesi. I giovani — e fra essi gli universitari — meritano più attenzione di quella con la quale di solito li abbiamo seguiti e li seguiamo. È doveroso, però, ricordare loro che la contestazione di cui amano farsi protagonisti è possibile soltanto per il clima di libertà esistente nel nostro Paese, quale frutto più duraturo della lotta di liberazione, di cui noi delle generazioni mature fummo protagonisti. Vorrei perciò raccomandare ai gio-

vani, in questa legittima richiesta di rinnovamento di strutture e di metodi, di non correre il rischio di rifiutare anche quei beni che la resistenza introdusse e che noi stessi forse siamo stati incapaci di far vivere con tutta la loro forza, con tutta la loro carica morale e civile nello sviluppo della società odierna.

È bene dunque che si operi, e che si operi subito, per una riforma universitaria capace di raccogliere le indicazioni di questi nostri giovani che, in linea di massima, sono state individuate in via sperimentale nella relazione programmatica. Ma è doveroso aggiungere, onorevole Presidente, che il problema non finisce qui; che occorre porsi in tutta la sua ampiezza il rapporto che lega Università e società e fornire risposte capaci di soddisfare le legittime aspettative dei giovani anche e soprattutto al di là dei traguardi universitari. Occorre un impegno dello Stato per un efficace orientamento professionale, che purtroppo fino ad oggi è mancato da parte di tutti i Governi, e quindi anche noi ne assumiamo una parte di responsabilità. Un orientamento professionale che non sia solamente preordinato a fini privatistici, nel quadro della programmazione economica. Ed occorre soprattutto che istituti come il dottorato trovino il loro inserimento in una organizzazione pubblica della ricerca — e penso in primo luogo ai compiti di un Ministero *ad hoc* che non si ha mai avuto il coraggio di creare — capace di utilizzare nel modo migliore le energie che una migliore Università saprà metterci a disposizione. In questo momento infatti in cui il divario tecnologico tra il nostro Paese e quelli più progrediti va paurosamente accentuandosi, era logico attendersi — mi permetta questo accenno di critica, onorevole Presidente — al di là delle indicazioni che ella ha dato su questo tema, la costituzione di un efficiente Ministero per la ricerca scientifica e lo sviluppo tecnologico, per affrontare soprattutto a livello di Governo i complessi problemi di una società che muta con velocità vertiginosa.

Il presidente Leone — e riprendo il mio discorso sulle sue dichiarazioni — ha ribadito la volontà di attuare nei tempi già stabiliti l'ordinamento regionale, nel quale i socialisti (e lo abbiamo ampiamente dimostrato durante il dibattito alla fine della passata legislatura) vedono lo strumento primo per dislocare sul terreno delle istituzioni democratiche i crescenti aneliti di partecipazione; per consentire quella articolazione territoriale della programmazione economica che riteniamo irrinunciabile, sia per ragioni di efficienza, sia per la realizzazione di una effettiva organizzazione democratica; per avviare, infine, concretamente quella riforma dello Stato in mancanza della quale ogni intenzione riformatrice e ogni pur valido programma corre il rischio di cadere nel nulla.

Il presidente Leone ha manifestato l'intenzione di rilanciare la spesa pubblica per il perseguimento degli obiettivi programmatici, superando una buona volta gli ostacoli e i ritardi, incomprensibili ai cittadini, che hanno largamente svuotato, in passato, i programmi più ambiziosi. A questo proposito mi sia lecito — e me lo consenta il Presidente — raccomandare la massima sollecitudine e la massima concretezza. Occorrerà certo porre mano una volta per tutte alla riforma generale della contabilità pubblica, ma questo è senz'altro un compito che il Governo Leone non potrà assumersi per la limitatezza del tempo. Esso, tuttavia, avvalendosi anche della delega che il Parlamento ha già fornito per il riordino della Pubblica amministrazione, può predisporre rapidamente il parziale rinnovo dei Ministeri operativi, da quello dei lavori pubblici a quello dell'agricoltura, per consentire loro di muoversi con la massima rapidità ed efficienza, sia pure nell'ambito delle norme di contabilità ancora in vigore. Senza una modifica strutturale a carattere immediato nei Ministeri operativi, non vi sono possibilità operative nè nel settore urbanistico nè in quello dell'agricoltura.

Il presidente Leone ha risolto nel modo più conforme a giustizia e nel rispetto della laicità dello Stato il problema pendente della cedolare vaticana; ha superato ogni comprensibile perplessità ed ambiguità sul trattato di non proliferazione e vi è l'impegno che questo tema così importante per la si-

curezza e la pace mondiale sarà prossimamente oggetto di dibattito proprio qui nel Senato. Egli si è ripromesso di assecondare la soluzione del problema della rappresentanza italiana nelle sedi comunitarie in maniera da conferire ad essa una effettiva rappresentatività del nostro Parlamento.

Si tratta di impegni importanti e qualificanti che noi socialisti, senza immodestia, possiamo ritenere il primo frutto della nostra azione politica. Ne diamo atto al Governo e su di essi in primo luogo fondiamo il nostro benevolo atteggiamento nei suoi confronti.

Devo rilevare, tuttavia, che questi impegni si collocano in una serie di indicazioni ulteriori, per un verso troppo ampie, per l'altro tali, nonostante l'ampiezza, da ignorare problemi non meno urgenti e non meno importanti che io vorrei sottoporre alla cortese attenzione del Presidente del Consiglio.

Noi socialisti abbiamo certo apprezzato l'atteggiamento generale del presidente Leone in merito ad una nuova politica verso i lavoratori, che non è un settore ma il contesto e la sostanza prima di ogni discorso di Governo. Tuttavia non possiamo ritenerci pienamente soddisfatti di un semplice riferimento alle soluzioni più generali, come la utilizzazione del tempo libero, il pieno impiego, la sicurezza sociale. È mancato un punto che per noi socialisti è il più qualificante: la partecipazione dei lavoratori alle scelte nelle sedi — e in primo luogo in quelle dell'impresa — nelle quali si decide del loro destino individuale e sociale. In questo modo solo si può superare il dramma attuale della condizione operaia. Il recupero della dignità è, in effetti, l'acquisizione della necessaria responsabilità, sia su se stessi che sullo sviluppo sociale al quale ogni lavoratore dà il suo contributo.

Un punto fermo, per noi socialisti, rimangono i princìpi enunciati nell'articolo 46 della Costituzione che potremo attuare in forme diverse, ma che dovranno essere comunque alla base di quello statuto dei lavoratori intorno al quale ci metteremo nuovamente al lavoro con la massima sollecitudine.

Politica economica. — Ho già individuato gli aspetti positivi del programma per questa parte ed altri potrei aggiungerne; ad esempio, le indicazioni fornite per incentivare la ricerca applicata dei settori a tecnologia avanzata, che ritengo fondamentale in un Governo che voglia affrontare la dinamica dei tempi moderni. Devo rilevare, però, con preoccupazione la crescente tendenza a vedere nella programmazione economica piuttosto un aspetto di conservazione, di vincolo che quello, altrettanto e forse più essenziale, di scelta, di tensione operativa verso gli obiettivi da perseguire vigorosamente.

Politica estera. — Per quanto riguarda il problema dell'intangibilità, della revisione o della denuncia del Patto atlantico, il Partito socialista non intende porre in discussione la validità del patto stesso, come espressione della solidarietà difensiva delle democrazie occidentali per il mantenimento della pace e della sicurezza e per lo sviluppo di una reciproca collaborazione economica. Noi socialisti chiediamo solo che questo spirito informatore originario che sta alla base del trattato venga mantenuto in vita attraverso un costante adeguamento alle mutate situazioni interne ed internazionali, così come del resto è previsto nell'articolo 12 del trattato stesso. E già il Presidente del Senato, nella sua veste allora di Ministro degli esteri, disse che a tale scopo, con il conforto anche dell'Italia, è stata costituita, su proposta del Belgio, una Commissione di studio, che, anche in vista della scadenza del 25 agosto 1969 — data di inizio della possibilità di denuncia del trattato stesso — possa fornire utili elementi per una ponderata discussione in una materia tanto delicata.

Per quanto riguarda, poi, le controversie internazionali in atto, ed in particolare il conflitto vietnamita, noi siamo concordi con le dichiarazioni qui rese che consistono nel ribadire il fermo invito ai responsabili delle Nazioni contendenti perchè continuino a ricercare con il massimo impegno una pacifica soluzione delle proprie controversie.

Ma le nostre riserve, onorevole Presidente, o meglio, proposte costruttive riguardano ancora più le cose, sia pur poche ma importanti, che mancano o che sono appena accennate.

Politica urbanistica. — Il presidente Leone si è rivelato sensibile al problema dei vuoti creati nel sistema legislativo dalle sentenze della Corte costituzionale e d'altro canto ha dedicato una parte del suo discorso — che ha veramente soddisfatto chi parla — ai problemi della città, ai problemi delle aree metropolitane, a questo dramma delle nostre città. Pare strano, dunque, che in un programma denso di impegni espliciti sia affrontato solo per cenni, e per di più in sede di replica, il problema del vuoto più grave che la Corte costituzionale ha creato nei mesi scorsi, il vuoto cioè che riguarda proprio il futuro delle nostre città. Infatti, ritenendo contraria alla Costituzione la disciplina dei vincoli derivanti dai piani regolatori generali ed esigendo l'indennizzo anche per questi, la Corte, che io non intendo in alcun modo criticare per le sue sovrane determinazioni sul piano giuridico, ha creato un problema politico grave e indilazionabile. Spetta ora agli organi politici affrontarlo e sarebbe letale se non lo facessero; sarebbe letale lasciare i nostri comuni nella situazione di paralisi che rischia di determinarsi e che li condannerebbe a guardare impotenti agli ultimi e definitivi guasti della speculazione edilizia, rendendo inoperante anche quella legge-ponte, della cui modifica all'articolo 17 lei ha fatto cenno nel discorso di replica, e che è stata uno dei risultati più qualificanti del passato Governo.

Certo, onorevole Presidente, io capisco che non è possibile avviare subito un discorso su di una nuova disciplina urbanistica perchè questa sentenza getta all'aria lo stesso provvedimento già predisposto nella passata legislatura e portato all'esame del Parlamento proprio alla sua conclusione. Si tratta di realizzare una legge che è complessa, una legge che affermi i diritti della collettività e che da un lato definisca i limiti della proprietà privata, con particolare riguardo allo *jus aedificandi*, e dall'altro dia certezza al singolo sulla sorte dei suoi beni e gli tolga l'alibi — non sempre infondato — dell'arbitrio dei pubblici poteri.

È una strada lunga che oggi dobbiamo imboccare, ma che non può darci i risultati immediati di cui c'è bisogno. A questo fine occorre un intervento di urgenza che consenta, intanto, la sopravvivenza dei piani regolatori generali. Oggi nessun comune potrebbe dare l'approvazione al piano, nè gli organi tutori gli riconoscerebbero validità, se accanto ad esso non ci fosse un piano finanziario che determini la possibilità dell'amministrazione comunale di indennizzare coloro che sono stati colpiti dai vincoli del piano regolatore.

È evidente che in questa situazione le condizioni dell'economia dei comuni italiani e degli enti locali fanno sì che tutto resti paralizzato. Ecco quindi l'ipotesi che io mi permetto sommessamente di suggerire, affinchè venga presa in esame dagli organi legislativi del Governo: l'ipotesi migliore su cui lavorare è forse quella di presentare al più presto un'iniziativa tendente a rendere determinanti nel tempo i vincoli derivati da tali piani, secondo il modello, costituzionalmente inattaccabile, dei piani regolatori particolareggiati e dei piani della legge n. 167.

Ma un altro aspetto, sempre nel medesimo settore, bisognoso di urgenti interventi è quello dell'edilizia popolare, dove non basta — come è giusto fare — accelerare l'erogazione dei fondi nell'ambito della normativa esistente, ma occorre una rinnovata disciplina più coraggiosa ed aperta che sancisca l'inderogabilità del diritto alla casa e che pertanto, sulla base di una equa determinazione di fasce di reddito, ponga a totale carico dello Stato l'abitazione per le classi più povere.

Sul problema del SIFAR, i socialisti al Governo avviarono la bonifica dei nostri servizi di sicurezza. Si trattava di un'opera complessa e difficile che non poteva concludersi nel giro di pochi mesi. Del resto, sconcertanti fatti della cronaca recente ci confermano che quell'opera non è ancora del tutto completata.

Nell'interesse della democrazia, e non di questa o di quella parte politica, occorre che l'opera dei socialisti sia portata avanti

da qualunque Governo si ritenga impegnato nella tutela di quell'interesse. Guai se fosse dato a qualcuno di profittare della situazione presente per cancellare quanto è stato fatto e per impedire che nel futuro si accerti quanto ancora rimane da accertare!

Un impegno rassicurante su questo tema — e ne diamo atto al Governo — è la preannunciata presentazione al Parlamento della relazione Lombardi, che non chiude, tuttavia, il discorso, ma consente di proseguirlo nel dibattito parlamentare che ella, signor Presidente, ha preannunciato per i prossimi giorni alla Camera.

I motivi che ho esposto da ultimo sono sufficienti a spiegare le riserve che il nostro Gruppo mantiene nei confronti del Governo. Essi non cancellano però le valutazioni positive che ho formulato all'inizio ma, certo, impediscono di fondarsi solo su quelle nella scelta di un voto da esprimere.

Non voto favorevole, dunque, e non voto contrario, ma benevola attesa e riconoscimento al Presidente del Consiglio del senso del dovere dimostrato nell'accettare l'incarico di dare un Governo al Paese. Ciò al fine di consentire la necessaria chiarificazione nell'ambito dei partiti della maggioranza e definire una precisa linea politica e programmatica, condizione necessaria per la ricostituzione organica di un Governo di centro-sinistra, sola prospettiva reale possibile nel nostro Paese al momento attuale.

Aspettiamo che questo Governo si metta al lavoro. Ci aspettiamo che esso sappia avere la capacità di rendere operativi, tra i tanti temi che ha enunciato, gli impegni che noi riteniamo più qualificanti. Noi stessi lo asseconderemo perchè assuma quelli ulteriori, a nostro avviso, altrettanto irrinunciabili. A questo fine ci apprestiamo a lanciare una vigorosa azione in Parlamento, in tutti i settori politici, economici e sociali nei quali appare indispensabile una coerente e decisa iniziativa socialista.

Sia però chiaro che si tratterà non soltanto dell'enunciazione di nuovi temi programmatici, ma ancor più dell'approfondimento sul piano operativo delle soluzioni già maturate; di quelle in particolare già previste dal programma economico nazionale. Si tratta di soluzioni impegnative, la cui completa attuazione può scaturire soltanto da uno studio approfondito degli aspetti economici, giuridici e tecnici, nonchè, con carattere prioritario, dalla conoscenza dei mezzi operativi disponibili nel Paese per avviare a concreta realizzazione i temi che noi portiamo avanti spesse volte solo nella *Gazzetta Ufficiale*.

Sta anche qui la ragione profonda della nostra non partecipazione al Governo, oltre ai motivi così brillantemente illustrati ieri dal collega Brodolini. Responsabilmente operiamo perchè il Paese abbia subito un Governo e perchè questo Governo sappia impegnarsi sulle poche e qualificanti soluzioni che riteniamo mature nella enunciazione e negli aspetti attuativi. Ma la ripresa di un impegno politico organico di ampio respiro presuppone, da parte della maggioranza — e direi da parte di tutto il Parlamento — l'accurata preparazione che ho menzionato e la consapevolezza, che noi socialisti abbiamo acquisito, che realizzare le riforme significa soprattutto adeguare ad esse le concrete capacità operative degli organi destinati ad attuarle.

Sulla base, quindi, della passata esperienza, questo è il metodo che riteniamo di dover seguire e risulta evidente che un approfondimento accurato nelle direzioni che ho indicato non era realizzabile nei tempi brevi di una crisi ministeriale, a meno di non darle un'ampiezza ed una durata inusitate, creando, allora sì, le condizioni per un lungo periodo di incertezza e di paralisi estremamente dannoso al Parlamento.

Noi, dunque, faremo la nostra parte e, se i nostri interlocutori politici avranno un impegno altrettanto rigoroso, sarà possibile arrivare alla positiva conclusione del dialogo politico che ci accingiamo a svolgere, col massimo impegno, di fronte al Paese.

Questo dialogo, e con ciò intendo concludere, merita qualche considerazione alla luce delle polemiche in corso tra i Partiti sulla delimitazione che esso ha o dovrebbe avere. È un tema importante, sul quale non sono ammissibili posizioni sfuggenti, ma che, per quanto ci riguarda, si traduce in

due princìpi semplici e chiari. Primo: opereremo nei prossimi mesi per la ricostituzione di una organica maggioranza di centro-sinistra ed, in quanto questa si ricostituisca, i tre Partiti che la compongono saranno la maggioranza, senza possibilità di confusioni o rimescolamenti. Secondo: se i Partiti dell'opposizione, ed in particolare il Partito comunista, sapranno farsi acquisire ad un responsabile e coerente discorso riformatore, nel quadro della programmazione, non ce ne dorremo. (*Interruzioni dalla estrema sinistra*). Ma anche a questo punto, se il centro-sinistra avrà ancora una sua validità, dovrà dimostrarla evitando ogni equivoco ed instaurando, invece, un rapporto aperto e fecondo che ancora aspetta in Italia di essere sperimentato, tra maggioranza ed opposizione.

In questa prospettiva, dunque, intendiamo collocarci. Il Governo Leone nasce con indirizzi che di questa prospettiva tengono conto. La nostra astensione vuole essere un primo stimolo, nei nostri stessi confronti, a realizzarla. (*Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Fiorentino. Ne ha facoltà. (*Commenti dall'estrema sinistra*).

* F I O R E N T I N O . Sono lieto del successo che suscito nella opposizione.

B E R T O L I . Credo che Mazza abbia convinto lei a votare a favore del Governo!

F I O R E N T I N O . Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, una volta i Governi si caratterizzavano completamente per chi li presiedeva, gli uomini che li componevano e il programma da essi esposto. Se questi criteri di giudizio fossero ancora pienamente validi, il mio voto sarebbe favorevole, poichè ho stima dell'onorevole Leone ed inoltre la sua compagine ministeriale contiene vari di quegli elementi sospetti ad una certa sinistra, elementi che l'onorevole Taviani vorrebbe, come ha affermato, snidare ed inviare al rogo, se si vogliono, come dice lui, fare le cose seriamente. Infine, il programma enunciato è un gran minestrone che contiene roba buona per tutti i gusti: è, con tutto rispetto, una specie di *paella* alla valenciana in cui ognuno può scartare ciò che non gli piace e gustare ciò che gradisce, ritrovandosi sazio e soddisfatto.

Purtroppo però i criteri naturali, semplici ed onesti di giudizio ai quali ho accennato sono divenuti, come molte altre cose naturali, semplici ed oneste, insufficienti e non più aderenti alla situazione sofisticata, innaturale e capziosa che si è creata. Occorre quindi che del Governo ci si chieda come nasce e perchè è nato; in altri termini, chi lo ha voluto e a che cosa è diretto. Bisogna prevedere che cosa vorrà e potrà realizzare del programmone da esso esposto e a quale fra i tanti suoi buoni, pessimi e spesso contraddittori propositi vorrà dare la preferenza.

Appare allora chiaro che esso dovrà agire in ossequio allo scopo che si prefigge, allo spirito che lo anima, ai personaggi che lo hanno voluto e lo sorreggono a vita breve e condizionata, in contrasto con ogni principio di vera democrazia e perfino della Costituzione.

L'onorevole Leone a tali riguardi è stato abbastanza esplicito: il suo Governo non è fatto per durare che quel tanto che occorre per arrivare alla cosiddetta chiarificazione che alcuni si aspettano dal Congresso socialista. Lo spirito che lo anima è sempre quello della più improvvida irreversibilità del centro-sinistra, mentre egli è retto in sella da braccia possenti che lo mantengono su fintanto che ai personaggi a cui esse appartengono fa comodo e piacere.

Osservato da questo angolo visuale, necessariamente allargato secondo le gravi necessità dei tempi, il giudizio sul Governo che si presenta alla nostra approvazione appare a noi del PDIUM completamente negativo. Noi siamo contro le regioni, contrari a una programmazione che si propone il soffocamento subdolo dell'iniziativa privata, contrari alle sciocche stravaganze e all'anarchia senza costrutto della parte deteriore della popolazione studentesca, quella che non si

sente la capacità di arrivare studiando e lavorando seriamente e vorrebbe...

I L L U M I N A T I . Questo lo dice lei e non si vergogna?

F I O R E N T I N O . Questo lo dicono tutte le persone ragionevoli. Dicevo che siamo contrari all'anarchia della parte deteriore della popolazione studentesca, che vorrebbe aprirsi il varco e conquistare diplomi, lauree e posti scavalcando le naturali selezioni e senza combattere la insopprimibile battaglia per la vita. Vero è che i relativamente pochi studenti sobillatori hanno trovato un clima favorevole all'insurrezione nel disordine e nel malcostume che regnano in certe scuole e in molte università, dove ad esempio il professor Moro e il professor Taviani, titolari di cattedre ma assorbiti dai loro altissimi uffici politici, non hanno fatto una sola lezione durante l'intero corso.

Comunque l'onorevole Leone, folgorato dal sole dell'avvenire, si è proclamato figlio e continuatore ideale della politica di centro-sinistra, si è sottoposto a far da ponte di passaggio ad un Governo ancora più sinistrorso, forse addirittura di fronte popolare (*commenti ironici dall'estrema sinistra*), quello che stanno preparando coloro che ambiscono a scavalcare l'onorevole Moro. L'onorevole Leone indica così già che cosa farà e che cosa non farà effettivamente con i vari punti del suo programma e si può facilmente prevedere che, mantenendo fede alle premesse e alle promesse fatte e subìte, dovrà dare la priorità alla realizzazione delle regioni, alla programmazione di tipo socialista e a riforme scolastiche per lo meno non sgradite agli studenti marcusiani, guevariani e filocinesi e soprattutto ai loro potentissimi patrocinatori. Si può essere certi cioè che tutto quel poco che il Governo Leone riuscirà a fare dovrà portare l'*imprimatur* di quelle sinistre che noi combattiamo poichè riteniamo che il loro indirizzo sia funesto agli interessi del Paese.

La debolezza congenita del nuovo Governo dell'onorevole Leone nei confronti delle sinistre è dimostrata anche dal suo atteggiamento nei confronti della cedolare vaticana, atteggiamento assunto anche a costo di attirarsi delle critiche di una parte del suo partito e del Vaticano pur di accontentare i veri padroni del vapore. (*Commenti dall'estrema sinistra*). Atteggiamento che avrebbe potuto considerarsi coraggioso e deve purtroppo essere giudicato a ben altra stregua. Controprova è che su certi argomenti tabù, quali il divorzio, la moralità pubblica e privata, la regolamentazione degli scioperi, la necessità di combattere la sovversione comunista — che lavora instancabilmente in modo palese e ancora di più in modo occulto — dell'Alleanza atlantica, del Vietnam, d'Israele, dell'Alto-Adige eccetera, si è taciuto o parlato in termini vaghi e ambivalenti e comunque preoccupanti.

Ebbene, noi pensiamo che l'onorevole Leone, che ha già promesso ai comunisti l'inserimento nel Parlamento europeo, prestandosi alla manovra in atto, mettendosi cioè a disposizione per un'operazione destinata a facilitare la maturazione di un Governo dopo Leone aperto ai dialoghi con i comunisti e alle cosiddette più incisive riforme di tipo marxista, non stia rendendo un buon servizio alla Nazione. Nè vale l'argomento che ha così salvato una situazione delicata e forse senza altre vie d'uscita che nuove elezioni, poichè noi pensiamo che, data l'insensibilità politica e l'egoismo dimostrati dai vari capi corrente del Partito socialista cosiddetto unificato, sarebbe stato assai meglio affrontare una nuova prova elettorale chiarificatrice. (*Interruzioni dall'estrema sinistra*). Nessuno di voi vuole una nuova prova elettorale. Sarebbe stato assai piacevole farla!

Voce dall'estrema sinistra. Sei l'unico coraggioso.

F I O R E N T I N O . Non ho capito cosa ha detto. Comunque, sciocchezzuole, non dite niente di serio. Noi ci rifiutiamo di credere che l'elettorato italiano, anche dopo il comportamento dei socialisti in seguito ai risultati delle urne, voglia restare ancora e sempre cieco, sordo e muto come le tre famose scimmie orientali. È quindi in sostanza con dispiacere, perchè una volta tanto si trat-

ta di un Presidente del Consiglio partenopeo e nostro eminente compaesano, che dobbiamo negare la fiducia al suo attuale Governo, pur rimanendo disposti a non esercitare una opposizione preconcetta quando e se dalla grande *paella* potrà servire al popolo italiano qualche boccone degno della buona cucina napoletana. (*Applausi dall'estrema destra. Commenti dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Albani. Ne ha facoltà.

A L B A N I . Onorevole Presidente dell'Assemblea, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, tocca a me, per quanto « matricola » in questa Assemblea, confermare per dichiarazione di voto la netta, decisa opposizione del Gruppo della sinistra indipendente al Governo che il senatore Leone è stato incaricato di formare e che ci ha presentato per ottenere dalla maggioranza il voto di fiducia. Dopo quanto ampiamente illustrato ieri sera dal nostro Presidente senatore Parri, dopo quanto in questi giorni è stato efficacemente ribadito da autorevoli colleghi degli altri Gruppi di sinistra, uniti in questa ferma opposizione, da Terracini, da Valori e dalla senatrice Cinciari Rodano, la quale più direttamente ha fatto riferimento ai problemi e alle lotte dei nostri lavoratori delle diverse categorie nelle varie zone del Paese, non mi resta che sintetizzare brevemente il motivo del nostro giudizio e del nostro voto negativo.

Innanzitutto devo esprimere una perplessità; si tratta di una spiacevole sorpresa per me constatare, come già ha fatto il senatore Terracini, che questo suo Governo si appresta a governare il Paese anche se non avrà il voto di fiducia della maggioranza dei componenti il Parlamento e soltanto grazie ad una autoinvestitura che voi stessi vi darete. Sono un giovane neo-eletto e quindi ho tutto da imparare su questo piano, ma le assicuro che di fronte a questa, che mi arrischio soltanto a definire disinvolta procedura, non traggo certo motivi di molta edificazione. Credo però che come me resterebbero spiacevolmente sorpresi e poco edificati anche i nostri elettori se la grande stampa e i commentatori televisivi spiegassero loro, con tutta chiarezza, questo marchingegno senza del quale voi non avreste titolo per governare. Regolamenti, usi e costumi diventati ormai rituali possono anche non contrastare formalmente a simili procedure. Nè intendo fare del moralismo. Cerco solo di rendermi conto delle cause — e qui ne scorgo una radice — del degradare progressivo del costume, del metodo e delle istituzioni democratiche ad un ritualismo che, abilmente manipolato dai gruppi di potere, le svilisce, le corrode e le separa, rendendole vuote di contenuto e di sostanza, dalla vita, dai problemi concreti e dalle aspirazioni del nostro popolo. Si è fondato, o forse più semplicemente si è restaurato, in questo modo un regime, contro il quale non può sorprendere se si esprime ormai apertamente il dissenso ed esplode la protesta, soprattutto delle giovani generazioni.

Senatore Leone, non si tratta soltanto di deviazioni giuridico-costituzionali, anche se da lei, maestro di diritto, non ci saremmo aspettati simili lezioni che avvitano ulteriormente la spirale involutiva delle nostre istituzioni: il fatto è che le radici autoritarie e prevaricanti, che il suo Partito con i vari alleati si è incaricato di esprimere e gestire sul piano politico in questi anni, scaturiscono sia da una certa congenita intolleranza, ma soprattutto dallo stesso autoritarismo che è proprio della struttura produttiva e del regime proprietario restaurati, difesi e rafforzati in tutti questi anni. Le radici stanno in quel sistema economico-sociale che costringe gli uomini e le donne a cedere il frutto della loro opera, del loro lavoro personale e sociale ad altri uomini perchè ne dispongano liberamente e privatamente, e a chiamarli padroni. La stessa logica vi guida quindi anche sul piano politico: appena all'indomani della diretta espressione del suffragio popolare, ci si presenta infatti un Governo che si reggerà in piedi — fino a quando altrove non si disporrà diversamente — per la rinuncia di una parte degli eletti dal popolo ad esprimere il loro giudizio, disertando l'aula, e con la vostra autoinvestitura.

Ecco una delle ragioni che motivano il nostro « no » al suo Governo.

Ma la seconda, strettamente collegata, è data dal fatto che si definisce e si propone di essere un Governo di attesa nella continuità. Il che significa che un popolo viene chiamato a giudicare con il suo voto una legislatura, i Governi che si sono alternati, dalla sua prima edizione onorevole Leone, alle varie edizioni sempre più imbrigliate e svilite del centro-sinistra, con tutte le sue illusioni e tutte le sue inadempienze; un popolo viene chiamato ad esprimere il suo giudizio su eventi politici importanti e decisivi sul piano interno ed internazionale, ad esempio, sulla pretesa svolta storica della partecipazione dei socialisti al Governo con la Democrazia cristiana che provoca prima una scissione e poi, tra quelli che restano, una successiva unificazione in chiave socialdemocratica e subalterna; i cittadini giudicano e votano avendo per altro ben presenti le loro condizioni di vita, di lavoro, di studio, avendo ben presenti i problemi della nostra società perchè li scontano e li pagano duramente ogni giorno, da quelli più antichi, mai seriamente affrontati e risolti nonostante tutti gli impegni e le promesse, a quelli più recenti che insorgono tumultuosi nella drammatica tensione che è presente nel nostro Paese perchè coinvolge tutti i popoli del mondo; i cittadini dunque vengono chiamati a questo raro momento di esercizio della loro sovranità, emettono con il loro voto un giudizio sostanzialmente di condanna di quel pateracchio trasformista che è stato il centro-sinistra, le destre ormai rassicurate premiano invece quanto basta la Democrazia cristiana per la cattura e la divisione di altri brani del movimento operaio e contadino organizzato dai socialisti — peraltro senza costi eccessivi — e da tutto ciò scaturisce una chiara indicazione ed una spinta unitaria a sinistra: lei, onorevole Leone, dopo tutto questo viene a presentarci un Governo di attesa, che vuole essere di continuità e di raccordo per la prossima edizione del centro-sinistra. Vi rendete almeno conto di quanto, anche in questo modo, si apre e si approfondisce il vuoto e la distanza tra voi che manipolate queste soluzioni e i problemi, le attese e le aspirazioni reali della nostra gente? Gente, onorevole Leone, che, al di là dei paraventi formali opposti nella sua replica alla nomina del generale Celi a vicecomandante dell'arma dei carabinieri, alla piena luce sull'attività del SIFAR, al prestito concesso alla Grecia, su cui ieri ha richiamato l'attenzione il senatore Parri, ha il diritto sacrosanto di sapere tutta la verità in proposito e di vedere le responsabilità decisamente colpite. Il suo Governo, onorevole Leone, vorrebbe quindi essere la continuazione e il raccordo di attesa per un altro centro-sinistra: per tentare quindi di illudere ancora una parte del nostro popolo, come se nulla fosse cambiato, con programmi pieni di tutto e di niente, di propositi e promesse che da anni sentiamo ripetere, di pratiche riformistiche corruttrici e clientelari, di pretesi ammodernamenti e razionalizzazioni dello Stato e del sistema. Un Governo con il quale restiamo ancora alleati, magari comprensivi, ma più realisticamente siamo costretti, da un sempre più fitto intreccio di robusti interessi economici e soggezioni militari ai gruppi più ciechi e violenti dell'imperialismo del denaro, a condividere le responsabilità del massacro di interi popoli che lottano per liberarsi da tutte le forme di sfruttamento, che tendono, come l'eroico popolo vietnamita ad essere finalmente artefici del loro destino. Noi quindi, con il suo Governo, dovremmo restare alleati comprensivi e corresponsabili con tutte queste forme di oppressione, di discriminazione, di intolleranza ideologica e razziale.

Ma, onorevole Leone, tutto questo non lo condanniamo solo noi adesso, in quest'Aula, ma è già stato condannato dalla stragrande maggioranza del nostro popolo, anche con il voto del 19-20 maggio. Parlate pure allora, amici socialisti e della democrazia cristiana, di superamento della delimitazione della maggioranza. A questo vi costringe ormai il voto del 19 maggio e le tensioni che più apertamente continuano ad esprimersi nella nostra società. Sappiate però, incominciando a balbettare questi discorsi, che la linea di demarcazione da superare passa tra chi, pur per ispirazioni ed esperienze di-

verse, è ben deciso e unitariamente impegnato in solidarietà con tutti gli uomini e le donne di buona volontà, con i giovani in particolare, con tutti i popoli e le razze del mondo, a farla finita con un sistema economico e sociale fondato sullo sfruttamento del lavoro, sull'assolutismo della proprietà privata, sulla logica del profitto, sull'imperialismo e la prepotenza del denaro che piega ed opprime in moderne forme di schiavitù e di sfruttamento le persone, le famiglie, intere classi sociali, comunità e continenti, e chi invece, dietro tutte le affumicature di facciata, resta fermo nella conservazione, nella discriminazione e pone mano quando occorre alle repressioni.

La prima è la prospettiva ormai indicata e schiusa anche nel nostro Paese dal voto del 19 maggio. Dentro questa prospettiva dovranno collocarsi le tappe intermedie e progressive per progettare e costruire assieme una nuova società.

Per questi impegni immediati, intermedi e di prospettiva è allora disponibile il gruppo della sinistra indipendente, unito nel rispetto delle diverse caratteristiche e delle relative autonomie con gli altri gruppi della sinistra. Ma con questa prospettiva, onorevole Leone, il suo Governo di attesa, di continuità e di raccordo non ha proprio niente da spartire. D'altra parte, un partito come la Democrazia cristiana, dopo venti anni di potere, con tutti i suoi trionfalismi e le pretese ispirazioni ideali, non ha avuto nemmeno il coraggio, non ha osato nemmeno assumere tutte intere le sue responsabilità per trarre da quello che dovrebbe essere il suo bagaglio ideale e dal suo personale politico un Governo ed un programma all'altezza di questi tempi nuovi, in una prospettiva di radicale rinnovamento delle strutture e del costume del nostro Stato.

È segno allora che è ormai iniziato il tempo della fine di un regime ventennale. E noi, ne sia certo, onorevole Leone, noi in Parlamento, i lavoratori nelle imprese, i giovani nelle scuole, le famiglie nelle comunità locali, non staremo certamente in attesa. Per questo, interpretando il voto che i cittadini ci hanno affidato, neghiamo la fiducia al suo Governo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Brugger. Ne ha facoltà.

B R U G G E R . Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi abbiamo seguito con grande attenzione le risposte che il signor presidente Leone ha voluto dare in sede di replica alle proposte ed alle richieste avanzate dai singoli oratori. Dobbiamo riconoscere la buona volontà ed il forte impegno con il quale il secondo Governo di transizione, formato dal senatore Leone, intende assumere le più alte responsabilità governative del Paese.

Le esperienze fatte in passato ci preoccupano nei nostri impegni di rappresentanti della minoranza etnica di lingua tedesca e ladina; dichiariamo tuttavia che noi siamo animati dalla volontà di contribuire con le nostre modeste possibilità affinchè lo Stato, nel quale viviamo, possa funzionare in modo da garantire, con il prudente uso dei mezzi democratici, la libertà dei cittadini e l'ordine nella società, ordine basato su un chiaro senso di giustizia, specialmente di coloro i quali sono chiamati ad assumere le responsabilità delle più alte cariche governative.

Invochiamo questo senso di giustizia e di equità del Governo nella realizzazione, quanto più sollecita, degli impegni assunti verso la minoranza etnica di lingua tedesca e ladina in provincia di Bolzano per la sua salvaguardia ed il suo sviluppo naturale nella propria terra natia.

La minoranza tirolese di lingua tedesca e ladina vuole collaborare su una chiara base di onestà — e non di favoritismo nè di clientelismo — al potenziamento del progresso economico e sociale di tutto il Paese. Vorremmo essere compresi nelle nostre richieste avanzate per la salvaguardia delle nostre particolarità, ritenute da noi valori non commerciabili che si sono sviluppati organicamente nei secoli e che ci differenziano dal popolo nazionale. Riteniamo anche che l'ulteriore sviluppo e potenziamento di certe nostre particolarità potrebbe essere di vantaggio per tutto lo Stato; siamo innanzitutto persuasi che la minoranza tirolese di lingua tedesca e ladina potrebbe prestare utilissimi servizi all'Italia in un'auspicata Eu-

ropa unita, alla realizzazione della quale noi offriamo l'impegno incondizionato delle nostre forze.

In un'Europa unita noi vediamo il più decisivo fattore per una pace duratura; perciò noi saremmo dell'avviso che già esistenti istituzioni e convenzioni europee potrebbero aiutare, facilitare il buon esito delle trattative attualmente in fase di stagnazione tra l'Italia e l'Austria sulla questione del Sud Tirolo, condotte in esecuzione della prima parte della nostra risoluzione dell'Assemblea generale delle Nazioni unite del 1960.

Apprendiamo con soddisfazione che il Governo è intenzionato a continuare, il più presto possibile, le trattative con l'Austria.

Onorevole Presidente del Consiglio dei ministri, se il suo Governo è animato dalla volontà di adottare provvedimenti atti a garantire la salvaguardia della minoranza tirolese di lingua tedesca in provincia di Bolzano, minoranza che vuole conservare e sviluppare le sue particolarità e che deduce il relativo diritto sia da convenzioni internazionali sia da norme costituzionali, ella deve anche ammettere che la minoranza in discussione è una comunione viva, anch'essa in continuo sviluppo, che non può essere resa tranquilla con sole norme giuridiche emanate una volta per sempre.

La dinamica dello sviluppo della minoranza richiede soprattutto provvedimenti continui attuabili in sede politica. Gli organi governativi dovrebbero dimostrare con i fatti che essi non vogliono soltanto provvedere alla tutela della minoranza etnica in quella stretta cerchia circoscritta da precise norme giuridiche, ma dovrebbero dare prove che per l'Italia la salvaguardia della nostra minoranza è anche e soprattutto impegno morale e politico. Nell'ultimo decennio l'ombra della diffidenza scesa sui rapporti tra organi governativi e rappresentanti della minoranza linguistica si è sempre più offuscata: da un lato, la diffidenza viene motivata dal mancato adempimento, da parte degli organi governativi, di impegni assunti, anche in sede internazionale, per la tutela della minoranza in discussione; dall'altro lato, gli organi governativi sono diffidenti verso la minoranza soprattutto per i deprecati atti di violenza ai quali furono sacrificate anche vittime umane. Questo clima di reciproca diffidenza impedisce un'onesta collaborazione. La diffidenza non può essere rimossa con sole promesse, più o meno condizionate e non realizzate.

Questo Governo, anche se sarà un Governo di transizione, potrebbe dare inizio alla graduale rimozione della diffidenza, attuando alcuni provvedimenti governativi di relativamente modesta portata che dovrebbero e potrebbero dimostrare senso di comprensione verso le esigenze della minoranza linguistica.

In questa situazione, signor Presidente del Consiglio dei ministri, noi vogliamo, anche senza avere ottenuto promesse concrete, fare un primo passo verso la graduale rimozione delle reciproche diffidenze.

I rappresentanti della Sud-Tiroler Volkspartei si asterranno dalla votazione.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Bufalini. Ne ha facoltà.

B U F A L I N I . Signor Presidente, onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli Ministri, onorevoli colleghi, nel confermare, al termine del dibattito e dopo la risposta del Presidente del Consiglio, il voto contrario del Gruppo comunista al Governo presieduto dall'onorevole Leone non ho che a richiamarmi a quanto hanno già esposto in questa Aula i senatori Terracini e Cinciari Rodano, i quali hanno ampiamente e chiaramente svolto i motivi del nostro « no » a questo Governo.

Giunti alla conclusione della discussione, vorrei osservare che ne abbiamo tratto elementi, riconoscimenti e motivi che ci confermano nel giudizio che noi avevamo dato sin dall'inizio di questo Governo e nella nostra decisa opposizione.

È risultato, infatti, ulteriormente confermato, se ce ne fosse stato bisogno, che questo Governo è nato dal tentativo della Democrazia cristiana, della sua attuale direzione, di eludere la volontà di un mutamento politico di una svolta a sinistra nell'indirizzo politico e di Governo chiaramente espressa dagli elettori italiani il 19 maggio; di

eludere la necessità di una tale svolta politica che scaturisce dalle lotte popolari degli operai, dei contadini, dei pensionati e degli studenti, da una crisi profonda della società nazionale, dei vecchi equilibri politici e al tempo stesso dai drammatici problemi internazionali e dai mutamenti in atto in tanti Paesi dell'Europa e del mondo.

Che un tale mutamento fosse e sia necessario è stato qui ripetuto, non solo dal senatore Terracini, dal senatore Valori, dal senatore Parri, dagli esponenti dell'opposizione di sinistra, ma anche dal senatore Brodolini, che ha parlato ieri a nome del Partito socialista unificato e, mi pare in modo abbastanza netto, da un senatore democristiano, Eugenio Gatto, il cui discorso — che pur conteneva posizioni che non accetto e che intendo discutere — ho ascoltato ieri con grande interesse.

Il senatore Eugenio Gatto ha affermato (mi attengo nella citazione al Resoconto sommario): « Sarebbe semplicistico pensare che tutto si risolva con il ritorno puro e semplice dei socialisti alla collaborazione di centro-sinistra. Invece, sia i risultati elettorali, che hanno registrato un notevole spostamento a sinistra dell'opinione pubblica, sia le agitazioni sociali degli ultimi mesi stanno a dimostrare che occorre dare alla politica di centro-sinistra un significato nuovo e più incisivo ». Ha detto ancora: « È necessario modificare sostanzialmente il rapporto di estraneità e di ostilità che esiste ancora oggi tra Stato e cittadini, ponendo veramente il potere pubblico al servizio della collettività ».

Ora, senatore Gatto, quando lei indica un problema di tale portata, non può, credo, e non dovrebbe sfuggirle che lei propone, giustamente, un compito, una impresa i quali esigono un rinnovamento, una svolta nell'indirizzo politico e nella stessa composizione delle classi dirigenti del nostro Paese; esigono in realtà uno sviluppo tale della democrazia che comporti l'avvento alla direzione della società e dello Stato di forze nuove, di un nuovo schieramento di classe e politico. Come può allora lei riproporre la ormai vecchia, abusata, screditata formula di un « centro-sinistra nuovo e più incisivo », formula tante volte riproposta e sempre dimostratasi velleitaria e fallimentare?

Ma quel che volevo qui rilevare è che la esigenza, la necessità di un rinnovamento, l'impossibilità di un ritorno al passato è stata da lei apertamente riconosciuta. Lo stesso ha fatto, in termini ovviamente ancora più netti, il compagno senatore Brodolini. Brodolini ha detto che sotto i Governi di centro-sinistra si è accresciuta la distanza tra le masse popolari e le forze di Governo; ha affermato che sulla politica di centro-sinistra ha gravato la componente moderata prevalente nella Democrazia cristiana e ha così concluso: « Se il centro-sinistra potrà essere ricostituito, esso dovrà rappresentare una svolta profonda rispetto alla precedente esperienza ». Anche al compagno Brodolini vorrei far notare che il centro-sinistra ormai ha un significato preciso, in particolar modo a partire dall'autunno del 1962, da quando cioè, per il contrattacco di forze conservatrici, fu liquidato il primo Governo con maggioranza di centro-sinistra presieduto dall'onorevole Fanfani. Da allora, e sempre di più nel corso di tutta la passata legislatura, il centro-sinistra è stato, per usare un'espressione adoperata alla Camera dall'onorevole De Martino, « lo strumento di una politica conservatrice e centrista realizzata sotto la egemonia della Democrazia cristiana con la copertura della partecipazione al Governo del Partito socialista italiano ».

In realtà, a voler parlar chiaro — e a noi comunisti, all'opposizione di sinistra almeno è consentito di parlar chiaro — se non si vuole un ritorno al passato, del resto ormai impossibile, se non si vuole dunque andare verso situazioni sempre più confuse e pericolose, se si vuole quel rinnovamento, è necessario andare oltre il centro-sinistra che ormai ha fatto il suo tempo, ha concluso il suo ciclo; andare oltre il centro-sinistra attraverso una trasformazione dei suoi punti cardine programmatici e politici e il superamento della divisione a sinistra.

Ma di contro alla richiesta di un tale mutamento sta la realtà del Governo Leone che contraddice a una tale richiesta e a una tale

necessità. Del resto lo ha detto apertamente e realisticamente avant'ieri (gliene do atto) il senatore democristiano Giraudo, il quale, con il suo intervento, altro non ha fatto che precisare e ribadire quella continuità politica che deve essere garantita e preparata dal Governo Leone. Questo ha testè ribadito l'onorevole Leone nelle sue dichiarazioni. Noi avevamo posto una domanda (l'ha posta ieri sera la senatrice Cinciari Rodano): perchè non è riuscito il tentativo dell'onorevole Rumor di formare un monocolore democristiano impegnato con l'appoggio diretto del Partito socialista unificato e del Partito repubblicano? A questa domanda lei, onorevole Presidente del Consiglio, e voi, onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, non avete dato alcuna risposta. Eppure la risposta, ridotta ai suoi termini più semplici e schematici, sembra chiara: l'onorevole Rumor è fallito in quel suo tentativo perchè la Democrazia cristiana con la sua direzione attuale non ha voluto, non vuole e — con il suo attuale equilibrio interno, con l'attuale maggioranza che dirige la Democrazia cristiana — non può attuare quello spostamento a sinistra, non vuole rispettare la volontà democraticamente espressa dal popolo italiano. Ma, d'altra parte, vi è in Italia una situazione nuova che ha messo in crisi la politica di centro-sinistra, lo schieramento di centro-sinistra e i singoli partiti dello schieramento. Ed ecco, allora, l'espediente a cui ancora una volta la Democrazia cristiana ha fatto ricorso, l'espediente del Governo Leone, formato da tutti i democristiani, ma che non dovrebbe impegnare la responsabilità piena ed aperta della Democrazia cristiana. Ecco, allora, il ricorso ai bizantinismi, alle acrobazie e contorsioni logiche: un Governo che è formato da tutti i democristiani, ma non è democristiano; un Governo di attesa, ma di azione; un Governo che non è di centro-sinistra, ma è nella linea del centro-sinistra e dovrebbe fare da ponte tra centro-sinistra e centro-sinistra; un Governo che non è di centro-sinistra, ma si regge sul voto e sull'astensione, o sulla fuga dall'Aula, dei partiti di centro-sinistra. A ciò si aggiunge, situazione davvero paradossale, che questo Governo ha proclamato e testè ribadito di voler continuare la politica dei Governi di centro-sinistra, ma intanto — e qui è la stranezza — è accolto con benevolenza proprio da quelle forze che reclamano invece una svolta, che dicono di voler rifiutare quella continuità. Ma davvero credete che il Paese, le grandi masse del popolo, i giovani possano capire, giustificare siffatte inaudite contorsioni?

Ancora una volta dunque ci troviamo di fronte ad una manovra trasfomistica, ad una operazione di potere compiuta dalla Democrazia cristiana. E quale trasformismo! Il trasfomismo più esasperato. Ed in questo, onorevoli colleghi, noi vediamo la negatività e la pericolosità di questo Governo. Riflettete: il Paese è assetato di chiarezza, il Paese non tollera più trasformismi e intrighi non tollera rinvii ed attese provocati da oscure manovre di vertice: non tollerano più tutto questo i lavoratori, i giovani in particolare.

Ebbene, con siffatte manovre, si va contro questa realtà e in tal modo si preparano e si provocano fratture, radicalizzazioni di scontri sociali e politici; in tal modo si tende ad allargare il distacco tra base popolare e governanti, tra base popolare e quei partiti che continuano in simili pratiche trasformistiche e corruttrici. E tutto ciò — ecco la pericolosità di soluzioni di questo tipo, di questo Governo — tutto ciò non può non preparare il terreno favorevole a tensioni e conflitti più acuti, ad azioni repressive, a tentazioni autoritarie.

Certo, le condizioni di oggi non sono più nè quelle del 1960 nè quelle del 1963, ma questo è altro discorso. Inoltre, mi consenta il collega Brodolini (lo dico senza alcuno spirito polemico preconcetto, senatore Zannier!) mi ha sorpreso, mi ha stupito l'elogio che il collega Brodolini ha fatto del Governo Leone del 1963. Vorrei ricordare che quel Governo — che fu formato anch'esso dopo un voto che segnò un notevole e chiaro spostamento a sinistra, quello del 28 aprile — quel Governo Leone preparò il passaggio dal Governo di centro-sinistra dell'onorevole Fanfani del 1962 al centro-sinistra moderato e conservatore.

La volontà di continuare nella vecchia politica non è solo proclamata dal Governo Leone; essa risulta anche dal suo program-

ma. Non ripeterò, a questo proposito, cose già dette egregiamente da altri colleghi. Vorrei richiamare però l'attenzione su un aspetto già emerso nel dibattito alla Camera dei deputati. L'onorevole De Martino, da una parte, aveva rilevato, è vero, le novità, diciamo così positive, contenute nelle dichiarazioni programmatiche; d'altra parte, come ha qui fatto l'onorevole Brodolini, aveva criticato i silenzi, le marcate scelte politiche su questioni di grande importanza o, come si dice oggi, qualificanti. Ebbene, quelle critiche a cosa sono servite? Noi abbiamo sottoposto le dichiarazioni programmatiche del senatore Leone a critiche rigorose ispirate ad un diverso ed organico indirizzo. La stessa cosa hanno fatto il compagno Valori e il senatore Parri. Ebbene, il senatore Leone non ha accolto nulla della sostanza di queste critiche, anche di quelle che gli venivano da parte socialista.

Anche noi avevamo rilevato qualche elemento nuovo: Parlamento europeo, cedolare vaticana, e così via. Ma questi elementi nuovi rappresentano il meno che la Democrazia Cristiana possa concedere, in una situazione come questa, alle esigenze e alle richieste delle forze di sinistra. Noi non svalutiamo queste novità. Sarebbe ben strano se, dopo una vittoria così importante come quella elettorale, conseguita dalle nostre forze e da quelle della opposizione di sinistra, e in presenza di movimenti di lotta così possenti, noi pensassimo che la continua avanzata del nostro Partito, che le lotte operaie e popolari, le lotte degli studenti non servano a nulla e lascino il tempo che trovano. No, la situazione è profondamente mutata e ve ne siete già accorti, in parte, e noi crediamo dovrete accorgervene sempre di più. Il Governo Leone edizione 1968 non è quello del 1963: è ben più debole, in una situazione diversa, piena di contraddizioni e da cui sorgono vaste e possenti spinte rinnovatrici e unitarie.

Ma dove sono nel programma Leone le scelte capaci di configurare e realizzare una diversa politica economica? Non vi sono. Dove sono le priorità? Vi è forse delineato un indirizzo nuovo, organico, un programma coerente di riforme? In nessun modo. Vi è la continuazione della politica tradizionale. Lo stesso in politica estera. Quali posizioni nuove sono state assunte sul Vietnam? Il Presidente Leone ha detto testè che — e non si riesce a comprendere perchè — non si vuole riconoscere la repubblica di Hanoi. In sostanza, ha detto che il Governo Italiano non intende assumere nessuna posizione capace di influire positivamente sulle trattative.

Quali posizioni nuove sono state assunte su tutti i problemi più scottanti e pericolosi della situazione internazionale? Il senatore Leone non ha detto che il Governo italiano è disposto ad operare per il superamento dei blocchi, ma, al contrario, persino con una certa impudenza, mi consenta la parola, non me ne vengono altre in questo momento, ha affermato che nell'ambito della NATO non si è verificata alcuna interferenza illegittima nella vita interna e contro i regimi democratici di altri Paesi!

Quale soddisfazione è stata data, compagni socialisti, alle vostre richieste sul SIFAR e sulla Federconsorzi? Abbiamo ascoltato sul caso Celi, sollevato ieri dal senatore Parri, una risposta burocratica e immotivata. Nè è stata data alcuna risposta alle questioni sollevate ieri dal compagno Valori in rapporto alla rivelazione fatta dal senatore Merzagora, il quale non ha detto solo che il SIFAR preparava i *dossier* sulla vita privata delle persone, ma che di ciò era al corrente il Ministro dell'interno, Taviani. E allora scusi, senatore Leone, se io le pongo questa domanda: è per questo forse che l'onorevole Taviani non fa parte della compagine governativa, o è per questo forse che si attende di riportarlo in una compagine governativa più consolidata? È una domanda che sorge legittima.

I moti degli studenti hanno scosso il nostro Paese e molti altri Paesi di ogni parte del mondo, Paesi capitalistici avanzati, Paesi capitalistici arretrati e Paesi socialisti. Questi movimenti sono il fatto nuovo del mondo contemporaneo, un segno dei tempi. Dei giovani, ha parlato ieri sera il senatore Parri, in un modo che credo abbia colpito tutti noi, sollecitando da tutti una profonda riflessione. Di fronte a tali mo-

vimenti, possiamo considerare sufficienti, adeguati, e quindi positivi i propositi enunciati da lei, onorevole Leone? Io non penso che l'enunciazione di quei propositi sulle università non significhi nulla. Qualcosa significa; significa a mio parere, che, nonostante tutti gli sforzi che si vogliono compiere, la legge n. 2314 è sepolta. Significa che le lotte degli studenti non sono state vane e non saranno vane. Ma, in ogni caso, quei propositi non costituiscono la svolta nella politica scolastica ed universitaria che è necessaria ed urgente, come la senatrice Cinciari Rodano ha ieri sera dimostrato.

Insomma, non solo c'è uno scarto troppo forte, ma un contrasto qualitativo, sostanziale, tra la situazione dell'Italia e del mondo e le esigenze che ne scaturiscono e questo Governo che la Democrazia cristiana vuol darci, attraverso la fatica e l'impresa, lo riconosco, difficile, non so se ingrata, dell'onorevole Leone.

Oggi si leva (più di un oratore lo ha rilevato in questa Aula) un'ondata di fondo, vasta, che nei suoi tratti più generali e comuni a situazioni diverse, da una parte all'altra del mondo, io direi che è un'ondata di natura democratica: di una democrazia vera, effettiva, rinnovatrice; un'ondata, alla quale bisogna saper dare, oggi, una risposta politica. Si vuole che siano assicurate a tutti pace, indipendenza, autonomia, liberazione dalla miseria e dalla fame, dalla incertezza dell'avvenire, dalla disoccupazione. Non si tollera più l'ingiustizia stridente tra chi è satollo, e spreca e chi vive nella miseria o nella fame o nei disagi o negli stenti. Non si tollerano più oppressioni, autoritarismi, tutele paternalistiche. Anche questo mi sembra ci dicano i movimenti degli studenti.

Sono d'accordo con il compagno Brodolini, che ciò non si verifica solo nei Paesi capitalistici. Anche nei Paesi socialisti sorge un movimento in avanti, per un rinnovamento e uno sviluppo democratico dell'organizzazione economica e politica. Ma questo movimento nei Paesi socialisti — credo che il compagno Brodolini in ciò possa convenire — sorge su basi radicalmente, qualitativamente diverse e tende a scopi diversi. Da noi, nei Paesi capitalistici, infatti, la rivendicazione di un'effettiva democrazia comporta necessariamente la trasformazione in senso socialista delle basi economico-sociali della società, comporta necessariamente un processo rivoluzionario, che noi vogliamo si realizzi attraverso lotte democratiche, nella libertà e nella pace. Nei Paesi socialisti, invece, vi sono già le basi di una società nuova, egualitaria e il rinnovamento tende a superare forme e schemi di organizzazione politica ed economica invecchiate, forme rigide e autoritarie, ereditate da periodi storici che sono stati di lotte durissime, drammatiche, di eroismi ed anche di errori, ma in definitiva di conquiste storiche che hanno cambiato la faccia del mondo e la sua struttura. Queste conquiste, certo, per le condizioni, i tempi, i modi in cui sono state storicamente realizzate, si collocano in situazioni ricche di contraddizioni, di fermenti e di spinte rinnovatrici e richiedono, per esplicare tutto il loro potenziale liberatore, un rinnovamento ed uno sviluppo della democrazia socialista, un rinnovamento che consolidi e rafforzi queste stesse conquiste. Le quali, noi non lo dimentichiamo, costituiscono un caposaldo fondamentale della lotta della classe operaia, delle forze democratiche, dei popoli del mondo intero contro l'imperialismo, per la pace, per la libertà dei popoli, per la democrazia ed il socialismo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

Di questa realtà nuova, compagno Brodolini, ho colto nel suo discorso di ieri un riconoscimento significativo, insieme ad un accenno autocritico e critico verso di noi. Da parte comunista si dovrà riconoscere che sono venute le autocritiche più coraggiose, talvolta, forse, anche unilaterali. Inoltre il Partito comunista italiano ha affermato nei fatti e nei princìpi, nell'approfondimento e nello sviluppo di una via italiana al socialismo appropriata alle condizioni del nostro Paese, e più in generale ad una società capitalistica matura dell'Europa, ha affermato, ripeto, nei princìpi e nei fatti, una piena autonomia, anche di giudizio, la quale però non vuol dire in nessun modo rottura di una solidarietà internazionalista, giacchè

l'internazionalismo è momento essenziale della nostra storia e della nostra politica, di una forza rivoluzionaria, democratica e nazionale, e al tempo stesso, io credo, è momento essenziale della storia e del patrimonio irrinunciabile del movimento operaio e socialista italiano.

Questo noi comunisti dobbiamo dire, onorevoli colleghi, per rispetto della verità, per il rispetto dovuto a noi stessi, senza cadere in autocritiche demagogiche, opportuniste e rinunciatarie. Questo noi siamo, e ne siamo — perchè no? — fieri.

Ciò riaffermato, con tutta schiettezza, non pretendiamo affatto di avere tutto risolto, o risolto alla perfezione, neppure in sede storiografica, di giudizio storico, o nella concreta elaborazione di una prospettiva e di una linea politica di trasformazione democratica e socialista del nostro Paese.

Questo è compito che riguarda, certo, innanzi a tutti noi, per la responsabilità che storicamente ci compete. Ma non riguarda solo noi. È compito, insieme, di tutte le forze operaie e democratiche che veramente vogliano il rinnovamento dell'Italia, che aspirano ad una società nuova, più giusta, più libera, più pacifica; ed è un compito che richiede una collaborazione, attraverso un libero confronto, di tutte le forze operaie autenticamente socialiste e democratiche. Infatti, lo ripetiamo, e desidero ripeterlo a lei, senatore Eugenio Gatto (che mi pare ieri sera ci abbia attribuito prospettive e modelli che nostri non sono, e mi meraviglio, mi scusi, come lei ancora non lo sappia), che noi vediamo e vogliamo una avanzata al socialismo, una gestione del potere in regime socialista, una edificazione della società nuova che si realizzino per via democratica, via di lotta, di tensione morale e politica, di combattimento, ma democratica, con il rispetto di tutte le autonomie e di tutte le libertà, eccetto una, quella di sfruttare il lavoro degli altri; che si realizzino attraverso una pluralità di partiti politici ed una pluralità di apporti, attraverso uno sviluppo, nel quale ogni forza, che contribuisce alla lotta rinnovatrice ed alla costruzione della società nuova, in una libera dialettica, porti i valori, che riesce ad esprimere, congrui alla parte migliore della propria storia, della propria tradizione, della propria fede o ispirazione ideale.

È in una simile prospettiva, certo molto sommariamente e rozzamente accennata, che noi vediamo collocarsi i compiti di oggi, immediati e urgenti, gli obiettivi intermedi, senatore Parri, se sono riuscito a cogliere una sollecitazione che mi pareva venisse ieri sera dal suo discorso. Noi, infatti, non siamo chiamati solo a discutere, a elaborare la prospettiva storica e politica generale. Questo è necessario, ma ciò rischierebbe di vanificarsi nell'astrattezza, nell'utopia. Noi siamo chiamati a lottare, oggi, per avviare a soluzione i problemi quotidiani della vita delle masse e i grandi problemi del Paese, collegando gli obiettivi immediati a quelli intermedi, nella prospettiva generale, la quale orienta, illumina, qualifica le battaglie di ogni giorno e anima le forze che lottano.

Ebbene, di fronte ad un Governo incapace di affrontare questi problemi, di fronte ad un Governo di attesa, debole, frutto di trasformismo, di fuga delle responsabilità, noi riteniamo assumano oggi un valore ancora più grandi sia le lotte unitarie nel Paese, sia l'iniziativa parlamentare. Noi pensiamo sia possibile, su problemi e soluzioni determinate, la convergenza nel Paese e nel Parlamento delle forze di sinistra, delle forze democratiche, laiche e cattoliche, siano esse all'opposizione o all'interno dei partiti che dettero vita al centro-sinistra: non convergenze qualsiasi, è ovvio; non compromessi deteriori o sottobanco: no! a questo ci rifiutiamo! ma convergenze e compromessi su posizioni chiare, ricercati con metodo democratico corretto e con reciproco rispetto dell'autonomia di ciascuno, per soluzioni che interessino le masse lavoratrici e gli strati popolari che più soffrono, che interessino la difesa della pace, della nostra indipendenza nazionale, della libertà e della pace di tutti i popoli e l'avvenire delle istituzioni democratiche. Soluzioni, dunque, che, anche se parziali e limitate, si muovano nella direzione di una linea di progresso democratico e di rinnovamento sociale, nella libertà e nella pace; e proprio perchè tali

aprano la strada a nuove lotte, a nuove conquiste.

Di pari passo, noi auspichiamo vadano avanti gli sviluppi unitari anche sul piano politico e di vertice tra le forze di sinistra per ciò che riguarda una definizione sempre più concreta e precisa di una linea programmatica e politica organica, alternativa, delle sinistre: per l'Italia, ma collocata in un ampio quadro europeo.

In questo non muoviamo affatto da zero, compagno Brodolini. Una linea concreta e organica noi comunisti l'abbiamo proposta e la proponiamo e, nonostante talune diversità e divergenze ancora non superate, i nostri legami col Partito socialista di unità proletaria e con gli indipendenti di sinistra si fondano sull'accordo sopra alcune grandi linee e anche alcune grosse questioni di politica interna, economica e internazionale. Su queste piattaforme, siamo pronti a discutere con tutte le forze di sinistra: non pretendiamo affatto che le soluzioni da noi prospettate siano perfette; non pretendiamo imporle a nessuno. Ma si scenda, finalmente, nel merito della discussione!

È un segno dei tempi, che il tema del superamento della delimitazione della maggioranza si sia imposto come punto centrale, oggi, della situazione politica e parlamentare. I giornaloni della grande borghesia capitalista gridano allarme e gettano alti lai. Sono quei giornali che in queste settimane hanno pressato per il ritorno del Partito socialista unificato al Governo e oggi sono atterriti dal fatto che sia messa in discussione la pregiudiziale anticomunista o, diciamo più chiaramente, la politica di divisione e scissione del movimento operaio, del Partito socialista, delle sinistre. Infatti, questa, e non già una questione accademica, è la vera posta in gioco.

Chi nega, senatore Eugenio Gatto, il diritto ad ogni partito, al suo partito, di formulare dei giudizi politici, di definire una linea programmatica, e su queste basi di scegliersi collaborazioni e alleanze? Noi non lo neghiamo questo diritto. Noi, per parte nostra, in nessun modo daremmo il nostro appoggio al Governo Leone, in nessun modo ci saremmo inseriti nella politica fallimentare del centro-sinistra. Saremmo davvero degli sciocchi; e non lo siamo!

Ma la questione è un'altra. Su quale terreno devono avvenire, in un regime democratico, divisioni, opposizioni, convergenze e collaborazioni? Sul terreno delle ideologie, del processo alle intenzioni? Se ammettiamo questo, siamo nell'integralismo, in uno spirito di crociata e totalitario; tradiamo le conquiste di libertà del mondo moderno, i valori irrinunciabili di una democrazia laica.

Per noi comunisti italiani, anche uno Stato socialista dovrà essere laico, non confessionale e non ateo, non ideologico. Noi abbiamo affermato e seguiamo questi princìpi. Se, invece, accettiamo il contrario, spezziamo ogni libera dialettica politica, democratica, impedendo il funzionamento delle istituzioni, del Parlamento e degli Enti locali, cui non compete decidere in materia di ideologie, di filosofie o di fede, bensì amministrare e governare nell'interesse di tutti i cittadini.

Ma la verità è che la pregiudiziale ideologica è uno strumento politico, a tutto vantaggio delle forze dominanti, che è servito e serve a cristallizzare la situazione, a mantenere inalterato il sistema di potere della Democrazia cristiana, ad impedire che si formino, sul terreno politico, vere maggioranze politiche, omogenee.

Ecco perchè le forze conservatrici sono terrorizzate dal dibattito attuale. Ebbene, questa barriera deve essere superata, se vogliamo che il Parlamento funzioni, se vogliamo sconfiggere il trasformismo. Ma, è ovvio, superare questa barriera non è cosa puramente verbale e formale! Vuol dire invece confrontarsi sui contenuti di una politica e di un indirizzo.

Oggi, in concreto, è necessario ed urgente uno spostamento a sinistra di tutto l'asse governativo. Ma questo indirizzo nuovo comporta che cada la pregiudiziale anticomunista, giacchè uno spostamento a sinistra non ci può essere e una politica di rinnovamento non si può fare, « per la contraddizion che nol consente », o senza il contributo delle forze imponenti ed avanzanti che seguono il Partito comunista, che seguono l'opposizione di sinistra.

Un'ultima osservazione, ed ho finito. Al senatore Brodolini, che rispondendo al senatore Valori ha detto: « Che cosa volete da noi socialisti? Un Governo al Paese si deve pur dare », ma, al tempo stesso, si è lamentato che a pagare i prezzi di una politica siano stati e siano solo i socialisti o il Partito socialista o socialdemocratico unificato; al senatore Brodolini io mi permetto di rispondere: questo Governo non è affatto la premessa di uno sviluppo positivo ed innovatore. Posso comprendere, dopo le sue dichiarazioni di poco fa, che ciò sfugga all'onorevole Zannier; ma non potrebbe e non dovrebbe sfuggire a quei socialisti che richiedono un corso politico nuovo.

Questo Governo è un ponte verso il passato, e contiene tutti quegli elementi di pericolosità a cui ho accennato.

Io mi permetto dunque di dire al compagno Brodolini: imboccate, voi socialisti, decisamente una strada nuova, di ferma battaglia, su un indirizzo politico diverso, lottando, nella vostra piena autonomia, a fianco nostro e delle altre forze di sinistra, rifiutando decisamente, nel principio e nel fatto, ogni preclusione a sinistra, ogni politica di divisione del movimento operaio. Altrimenti, se questo non farete, quale autonomia potrete avere? Come potrete, alla fine, senza una concreta alternativa autonoma, non ridurvi alla mercè del ricatto della Democrazia cristiana? In questo caso, non potrete certo far maturare una soluzione più avanzata ma, al contrario, preparerete nuove umiliazioni e crisi al vostro partito. E ciò non è certo nell'interesse di tutta la sinistra, non è nell'interesse del movimento operaio e della democrazia italiana. Ciò non è neppure nell'interesse della lotta, di importanza insostituibile, delle forze di sinistra e progressive della Democrazia cristiana.

Per questi motivi, signor Presidente, e con questi intendimenti, noi voteremo contro la fiducia al Governo Leone: per una opposizione rigorosa; per aprire la strada, sulla base delle lotte popolari, degli operai, dei pensionati, dei contadini, dei terremotati di Sicilia, degli studenti e intellettuali ad una iniziativa costruttva e unitaria nel Paese e nel Parlamento; per tenere fede agli impegni e alle responsabilità che ci derivano dalla fiducia di una parte imponente e decisiva dell'elettorato e del popolo italiano. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Gava. Ne ha facoltà.

G A V A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, appena giunta l'informazione che il Presidente della Repubblica aveva affidato l'incarico di risolvere la crisi al senatore Leone, il Direttivo democristiano del Senato gli espresse la piena solidarietà e gli promise il più valido appoggio. Lo fece per due ragioni, una legata alla situazione politica, l'altra alle qualità dell'uomo prescelto.

È noto che la Democrazia cristiana avrebbe preferito — e in questi sensi ha tenacemente operato — una soluzione di collaborazione organica al Governo, o quanto meno nell'ambito parlamentare, delle tre componenti del centro-sinistra. Ma, constatatane l'impossibilità attuale, ha preso atto con senso di rispetto e di comprensione del momento di riflessione e di rielaborazione politica che il Partito socialista si è imposto col proposito di migliorare l'azione del centro-sinistra e di irrobustirne il significato democratico e sociale. È una posizione legittima e che alla fine si può rilevare utile. Ma ciò non esime dal constatare malinconicamente che è ancora imperfetta, molto imperfetta la nostra democrazia se le elezioni — ed è ormai tre volte su quattro che ciò accade, a parte il 18 aprile — finiscono per essere considerate, più che l'elemento risolutivo per la scelta del Governo, fonte di discussioni abbondanti e di incertezze non certo giovevoli alla conduzione della pubblica cosa.

Al punto in cui eravamo giunti, scartato il monocolore di diretta emanazione e responsabilità democristiana, non restava che il tipo di soluzione propostoci; e bisogna riconoscere che la persona chiamata a realizzarla è la più idonea.

Ci si è chiesto perchè mai non abbiamo acceduto al monocolore cosiddetto impe-

gnato che i socialisti avrebbero preferito. Ecco le ragioni:

1) non abbiamo mai avuto simpatia e propensione per monocolori impegnati che accendono anzichè moderare sterili contrasti e possono riservare spiacevoli sorprese. L'esperienza ci ha confermati in questa convinzione e si può essere certi che, salvo momenti straordinari in cui un grande partito come il nostro deve sapersi assumere le sue responsabilità, non cambieremo strada;

2) la Democrazia cristiana ha sempre cercato e cercherà sempre la collaborazione con le forze vive del progresso (si usa chiamarle laiche, ma il termine è improprio perchè forza genuinamente « laica » siamo anche noi); e la cercherà sia perchè vuole evitare ogni causa o pretesto al risorgere dello storico steccato sia perchè non nutre pensieri di superbia ed è intimamente convinta della grande utilità, più che necessità, nell'attuale fase storica del nostro Paese, della stretta collaborazione con le altre forze della democrazia e del progresso. Vorrei dire che la nostra odierna posizione ha inteso salvaguardare e porre in evidenza questa costante della nostra politica.

Vi è infine una ragione del tutto contingente, quella di approfittare della situazione formatasi all'infuori delle nostre responsabilità per effettuare anche noi, con maggiore libertà di movimento in seno al nostro partito, un ampio ed approfondito esame delle cose politiche.

Dicevo che l'altro ordine di ragioni che consigliò immediatamente il direttivo del Senato all'espressione di attiva solidarietà con l'onorevole Leone sono le qualità dell'uomo. Non indugerò ad accennarle sia perchè sono note, sia perchè non vorrei attirarmi lo scherzoso rimprovero, ad altri toccato, di vedere attraverso la lente d'ingrandimento della solidarietà partenopea alla quale si aggiunge per me quella di partito e di una ormai antica amicizia.

Una peraltro non posso tacere ed è la cavalleresca lealtà con cui l'onorevole Leone ha ricordato l'opera dell'onorevole Moro, il quale, egli afferma, in cinque anni di duro e difficile lavoro, fu il massimo interprete della politica di centro-sinistra. È un riconoscimento che fa onore a chi lo pronuncia ma che ripara anche, in parte, al torto di oblii e di critiche per lo più ingiuste consumate, in questi ultimi tempi, ai danni dell'onorevole Moro, artefice fra i primi del grande disegno politico alla cui attuazione nelle cose concrete e al cui consolidamento attese con avvertito senso di responsabilità, con lealtà evidente e con abilità eccezionale durante gli anni difficili del suo Governo. Ma il voto di fiducia che il Gruppo democristiano si accinge ad esprimere non si giustifica soltanto con l'eccezionalità del momento, con le qualità del Presidente del Consiglio e per la circostanza che il Presidente della Repubblica, obbedendo come è suo costume ad una inderogabile linea di correttezza costituzionale, lo ha scelto, nell'ambito dell'unica possibile maggioranza parlamentare, tra le file della Democrazia cristiana, partito di forte maggioranza relativa; si giustifica anche per il programma proposto e per gli obiettivi politici che persegue.

Sul programma si sono dette tante cose e si è anche ironizzato sulla sua vastità in rapporto al tipo di Governo, Governo di attesa, ed alla sua prevedibile durata; salvo poi da parte dei vari oratori il proposito di caricarlo ancora con altri problemi di fondo. Governo d'attesa, si è detto, ed è esatto; ma non di inerzia come penserebbe il senatore Bufalini. È Governo che attende e seconda determinati e auspicati sviluppi politici ma che intanto lavora e deve lavorare perchè la vita del Paese non va in vacanza. Quanto alla vastità del programma ed alle critiche sollevate mi sembrano del tutto persuasivi, se già non lo fossero stati gli originari accenni, i chiarimenti dati in sede di replica dal Presidente con la distinzione fra problemi urgenti e questioni di indirizzo, di impostazione e di elaborazione qualificanti il senso della continuità e insieme dello sviluppo della politica di centro-sinistra.

A quel programma di politica interna ed estera, di politica economica e sociale con prioritario impegno per diffondere l'occupazione e intervenire a favore dell'agri-

coltura, di politica della scuola ed urbanistica, noi diamo la nostra convinta adesione e poichè esso è stato sufficientemente illustrato anche dalle odierne precisazioni del Presidente in sede di replica, non indugerò oltre a trattarlo salvo qualche accenno esplicativo su alcuni punti particolari.

Sottolineo anzitutto il senso umano, vorrei dire, il senso di una più viva coscienza alimentata dall'antico umanesimo cristiano con cui sono sentiti i problemi del lavoro, problemi che trascendono il dato umano per investire la persona nella sua dignità. Ecco allora presentarsi subito l'istanza del mondo del lavoro alla partecipazione concreta ed attiva alle decisioni sugli indirizzi politici, economici e sulla condizione operaia nelle fabbriche. È il grande problema della partecipazione che la CISL ha tentato, sotto un certo aspetto e nel settore di sua competenza, di avviare a soluzione responsabile con le proposte del risparmio contrattuale, e che nella sfera più ampia della vita politica ed amministrativa si va gradualmente realizzando con la presenza dei lavoratori nelle sedi elaborative della programmazione, con la prossima istituzione della regione, con la prevista riforma che il Presidente ha annunciato come provvedimento di carattere prioritario nel Governo delle università ed in genere con l'indirizzo di promuovere l'accesso più largo possibile di cittadini alla gestione della cosa pubblica nelle sue varie articolazioni.

So bene che questo non è tutto e che ben più vasto e profondo è il significato che i nuovi fermenti studenteschi e giovanili in genere attribuiscono alla partecipazione; sono problemi non facili che incalzano non meno nei Paesi democratici, ove è viva l'esigenza di un ordine più giusto sulla base indifferibile della libertà, che in quelli totalitari ove è ancora pregiudiziale la lotta per la libertà. Di fronte alla loro complessità e dimensione, la soluzione non è stata trovata da nessun regime tranne quelli che non s'ingannino con la speranza di risolverli con l'uso della forza e della repressione. Ci si deve però accostare ad essi senza faciloneria, senza sciocche presunzioni, senza il proposito di utilizzarli a scopi di parte e di speculazione politica e con ferma vigilanza, perchè non vengano ferite nella loro essenza le istituzioni fondamentali della libertà e dell'ordine democratico.

La nostra adesione al programma di Governo comprende anche naturalmente la disciplina per la cedolare e taluni accenni nuovi, da altri criticati, sulla politica per il Mezzogiorno, mentre riteniamo anche noi che sia ormai indilazionabile pervenire, con un'opportuna intesa, al rinnovamento della nostra delegazione alla Comunità europea.

In passato il nostro atteggiamento non voleva significare opposizione permanente e di principio alla presenza dei comunisti nella Comunità europea, tanto vero che essa era stata data per scontata sulla base del disegno di legge da noi proposto e propugnato dell'elezione a suffragio universale e diretto dei rappresentanti in seno al Parlamento europeo; il nostro atteggiamento era temporaneo e dettato dalla considerazione dell'incongruità che, assieme ai costruttori dell'edificio della Comunità europea, si trovassero, nello stesso cantiere e all'inizio dei lavori, i suoi potenziali distruttori. Ciò del resto non era in contrasto con i trattati di Roma i quali, a differenza di quanto immagina De Gaulle con l'Europa delle patrie, non prevedono che i Parlamenti nazionali siano come tali rappresentati nell'Assemblea consultiva. Non abbiamo difficoltà a prendere atto di una situazione nuova, determinata dal forte ritardo nell'emanazione della legge elettorale che si sperava invece vicina, dal compimento in questo mese della prima determinante fase di attuazione prevista dai trattati e dall'impossibilità di continuare ad essere sostanzialmente privi della nostra delegazione a Strasburgo. Ciò non significa, come è stato detto da qualcuno, mutamento dei nostri fondamentali rapporti con i comunisti, nè che noi giudichiamo ormai sicuramente avviata la costruzione dell'unità europea. Noi anzi abbiamo presenti le gravi difficoltà che la ostacolano, ma stimiamo che con l'avvento dell'unione doganale siamo giunti ad una svolta che postula necessariamente, a prescindere dalla presenza comunista, o l'unione economica e quindi politica, o

l'inconcepibile dissoluzione di tutto l'edificio europeo ed il ritorno alla miseria dei compartimenti stagni e del caos.

È stato criticato l'accenno del Presidente ad un nuovo incentivo per agevolare l'industrializzazione del Mezzogiorno, incentivo che io stesso ho avuto l'onore di proporre nel primo programma di centro-sinistra organico, ossia consentire alle aziende meridionali un minore carico contributivo sull'impiego della mano d'opera. Non mi nascondo i problemi delicati che tale iniziativa susciterebbe ma bisogna pure avere coscienza che, di fronte ai grandi vantaggi che alle aziende del Nord assicura lo sviluppatissimo fattore agglomerativo, l'insieme dell'incentivazione del Mezzogiorno, specialmente nel dinamismo straordinario dell'odierna economia, si è dimostrato insufficiente, e ciò spiega la tendenza all'aumento del divario fra Nord e Sud, la congestione dell'iniziativa industriale in determinate zone del settentrione e la decisa preferenza dei capitali stranieri ad investimenti in quelle zone. In tale situazione o si aumenta il volume delle incentivazioni fino a renderlo economico rispetto ai motivi di attrazione del Nord o si rende necessario un maggior intervento delle Partecipazioni statali. In ogni caso raccomando che nel nuovo piano quinquennale per la Cassa per il Mezzogiorno, assieme alle necessarie previdenze per l'agricoltura, una parte notevolmente maggiore che per il passato sia riconosciuta alle iniziative turistiche le quali per se stesse promuovono un diffuso movimento occupazionale e concorrono inoltre a creare quei mercati esterni di cui hanno bisogno per sorgere e prosperare le industrie medie, piccole ed artigianali.

Condividiamo il giudizio del Presidente circa l'opportunità di presentare al Parlamento il disegno di legge per l'esenzione delle azioni intestate alla Santa Sede dall'imposta cedolare sugli utili. Le chiare indicazioni emerse nella scorsa legislatura sia in sede di ratifica delle note scambiate con la Santa Sede, sia l'anno scorso in sede di ripristino della cedolare secca consigliano a non insistere nella proposta. Con ciò noi non intendiamo affatto associarci al corrente giudizio negativo sul contenuto di quelle note, pur consapevoli dei problemi che l'esenzione avrebbe suscitato, e ricordiamo anzi a quanti in questi giorni lo dimenticano che l'iniziativa di proporre il regolamento della materia con un accordo internazionale fu suggerito dalla Commissione finanze e tesoro della Camera, nella seduta del 13 dicembre 1962 con l'approvazione all'unanimità — dico unanimità — di un apposito ordine del giorno e fu suggerita sulla base di un'interpretazione dei Patti lateranensi recepita già dalla nostra legge del 1942.

Dicevo sopra che il nostro voto di fiducia va non soltanto al programma, ma anche alla linea politica ed agli obiettivi del Governo Leone.

Certuni hanno osservato che le dichiarazioni del Presidente rivolte all'avvenire non si richiamano espressamente alla nota formula della delimitazione della maggioranza e ne hanno tratto motivo di incertezza e di dubbio per possibili novità. Altri, poi, hanno obiettato che tale formula è frutto dell'involuzione politica del centro-sinistra. Nessuna delle due opposte obiezioni è valida. Alla prima si oppone ragionevolmente che non è necessario ripetere sempre le stesse cose e che il concetto e il principio della necessaria autosufficienza della maggioranza sono chiaramente impliciti quando il Governo Leone pone se stesso — e lo ha ribadito testè — « come momento di continuità della politica di centro-sinistra ». Alla seconda poi è da ricordare che fu proprio alla fondazione del primo centro-sinistra organico, quello originario e non quello che si afferma malamente involuto, che fu fissato il principio, del resto ovvio, che « la maggioranza deve essere e deve apparire ragionevolmente determinata e nettamente definita » sia verso destra, sia verso il Partito comunista « per la diversità di programmi » — si aggiungeva rispetto a questo — « e soprattutto per la sua posizione fortemente contrastante sui grandi temi della libertà nella società e nello Stato ».

Noi restiamo su questo terreno (*interruzioni dall'estrema sinistra*) senza scandalizzarci se su taluni provvedimenti propri del-

la maggioranza autosufficiente verranno i voti non determinanti dei comunisti o se talune proposte comuniste, in se stesse giuste, verranno accolte dalla maggioranza nel suo insieme. Dovremmo anzi apprezzare l'evento come positivo, giacchè non è proprio di una democrazia consapevole volere il dissenso per il dissenso ed esasperare gratuitamente i rapporti tra le varie forze politiche. È proprio invece di un corretto e fecondo sistema parlamentare ascoltare la voce delle opposizioni di destra e di sinistra ed accoglierla se meritevole. Ciò non significa che noi abbiamo, senatore Merzagora, il desiderio del frutto proibito. A parte le esperienze bibliche, sappiamo per le esperienze che si svolgono sotto i nostri occhi, ricordate oggi dal presidente Leone e ieri dall'amico Brodolini, quanto costi quel frutto; ma il desiderio e la speranza di vederne la conversione, sì; speranza che nutriamo un poco per la comune opera nostra e più per la forza delle circostanze e per il riemergere di quei valori fondamentali dell'uomo e dei popoli che operano anche quando sembrano morti.

Queste sono peraltro prospettive storiche ed il parlarne spesso in sede politica attiva può creare solo confusione. Per noi, che dobbiamo operare nel momento presente, è sempre valido e insuperabile il ricordato principio del centro-sinistra. Non nel senso che la maggioranza dovrà chiudersi in difesa della cittadella munita, ma in quello, invece che, nell'opera attiva di progresso e di rinnovamento sociale verso la giustizia e per la conquista alla democrazia di sempre più larghi consensi popolari, la maggioranza deve operare come tale, su suoi programmi prestabiliti, graduati e precisi, con vigorosa e concorde volontà politica espressa al vertice da un Governo i cui membri sappiano osservare la necessaria riservatezza polemica nell'elaborazione dei provvedimenti, rispettare l'essenziale principio della solidarietà per le intervenute decisioni e sentano, soprattutto, il significato e valore della norma costituzionale che attribuisce al Presidente del Consiglio la direzione, ossia la guida, nell'attuazione della concordata politica generale.

Hanno detto ieri i miei colleghi di Gruppo — e io lo confermo — che non abbiamo pregiudiziali di fronte a programmi che si svolgono sul presupposto indefettibile della libertà e dell'ordinamento democratico; aggiungo che non mi convince appieno la formula espressa dall'onorevole De Martino alla Camera — il cui discorso, peraltro, io apprezzo per serenità, obiettività, e senso di misura, come apprezzo quello pronunciato qui ieri dall'onorevole Brodolini — formula secondo cui l'intesa programmatica tra Democrazia cristiana e socialisti andrebbe trovata in una sintesi tra le due ideologie.

Io preferisco, in questo periodo di profonde trasformazioni, in cui le ideologie che non riguardano le concezioni fondamentali dello Stato e della società si vanno sempre più sbiadendo, che i programmi risultino da un adeguamento alle esigenze di sviluppo reale della società italiana e vi si adeguino non solo nel contenuto, ma anche nella loro pratica e sollecita attuabilità.

L'onorevole Leone ha ribadito che l'obiettivo del suo Governo è la ricostituzione del centro-sinistra, naturalmente con tutte le esigenze nuove di una società che è in cammino. È una ricostituzione necessaria che democratici cristiani e repubblicani — lo ha ribadito ieri il senatore Cifarelli — hanno sempre sostenuto e che sostengono, in verità, anche i socialisti, premessa la pausa di riflessione e di rielaborazione.

Noi rispettiamo questa pausa e auguriamo ai socialisti, come a noi, buoni risultati dall'esame delle questioni politiche in corso: essa, però, non può durare a lungo. Disimpegno o non disimpegno è certo che non può andare oltre lo stretto necessario un Governo che, pure animato da buona volontà e ricco di capacità adeguate, è obiettivamente debole perchè senza maggioranza precostituita e si trova a petto degli odierni gravi problemi di politica estera e interna. Il prolungarsi di una tale situazione sarebbe contro l'interesse del Paese e della democrazia e noi non siamo disposti a farci sorprendere da avvenimenti pericolosi. Non siete disposti a lasciarvi sorprendere neanche voi, penso, colleghi socialisti...

A L B A R E L L O . I socialisti non ci sono, come vede! (*Commenti dall'estrema sinistra*).

G A V A . . .ed è perciò che io confido in un rilancio efficace e vicino del centro-sinistra.

Il Governo Leone ci ha indicato la via e il traguardo del nuovo incontro e si è sobbarcato nel frattempo alla fatica di un Governo non facile, con un programma di attuazione secondante le prospettive indicate, aderente a talune esigenze immediate del Paese ed adeguato allo spazio temporale previsto per il suo operare.

In considerazione di ciò, il Gruppo della Democrazia cristiana, obbediente non solo ad una linea di coerenza con il suo responsabile impegno di sempre, ma anche ad un sentimento di gratitudine, darà al suo Governo, onorevole Leone, il voto di fiducia. (*Vivi applausi dal centro. Congratulazioni*).

Votazione per appello nominale

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione della mozione di fiducia presentata dai senatori Gava, Lo Giudice, Limoni e Tiberi.

Indìco la votazione per appello nominale.

Coloro i quali sono favorevoli alla mozione risponderanno sì; coloro che sono contrari risponderanno no.

Estraggo a sorte il nome del senatore dal quale avrà inizio l'appello nominale

(*È estratto a sorte il nome del senatore Sema*).

Invito il senatore Segretario a procedere all'appello, iniziandolo dal senatore Sema.

Z A N N I N I , *Segretario, fa l'appello.*

(*Segue la votazione*)

Rispondono sì *i senatori*:

Accili, Alessandrini, Andò, Angelini, Arcudi, Attaguile,

Baldini, Ballesi, Bargellini, Bartolomei, Battista, Bellisario, Belotti, Benaglia, Berlanda, Bernardinetti, Berthet, Bertola, Bettiol, Bisantis, Bisori, Bo, Boano, Bonadies, Bosco, Brusasca, Burtulo.

Cagnasso, Caroli, Caron, Carraro, Cassano, Cassiani, Cengarle, Cerami, Colella, Colleoni, Coppo, Coppola, Corrias Alfredo, Corrias Efisio, Cuzari,

Dal Canton Maria Pia, Dal Falco, Dalvit, De Leoni, Del Nero, De Luca, De Marzi, Deriu, De Vito, De Zan, Donati, Dosi,

Fada, Falcucci Franca, Ferrari Francesco, Florena, Follieri, Forma,

Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giraudo, Gronchi,

Indelli,

Jannuzzi Onofrio,

La Penna, La Rosa, Leone, Limoni, Lisi, Lo Giudice, Lombardi, Lombari,

Mannironi, Marcora, Martinelli, Mazzarolli, Mazzoli, Medici, Merloni, Merzagora, Montale, Montini, Morandi, Morlino, Murmura,

Noè,

Oliva, Orlando,

Pala, Pecoraro, Pelizzo, Pella, Perrino, Picardi, Piccioni, Piccolo, Pozzar,

Ricci, Rosa, Ruini, Russo,

Salari, Sammartino, Santero, Scardaccione, Scelba, Schiavone, Scipioni, Segnana, Senese, Signorello, Smurra, Spagnolli, Spasari, Spataro, Spigaroli,

Tanga, Tesauro, Tessitori, Tiberi, Togni, Torelli, Trabucchi, Treu,

Valsecchi Athos, Valsecchi Pasquale, Varaldo, Venturi, Verrastro, Verzotto,

Zaccari, Zannini, Zelioli Lanzini, Zonca, Zugno.

Rispondono no *i senatori*:

Abbiati Greco-Casotti Dolores, Abenante, Adamoli, Aimoni, Albani, Albarello, Anderlini, Antonicelli, Antonini, Arena,

Balbo, Benedetti, Bera, Bergamasco, Bertoli, Bertone, Biaggi, Bonaldi, Bonatti, Bonazzi, Bonazzola Ruhl Valeria, Borsari, Bosso, Brambilla, Bufalini,

Calamandrei, Carucci, Cavalli, Chiariello, Chiaromonte, Cinciari Rodano Maria Lisa, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Corrao, Crollalanza, Cuccu,

D'Andrea, D'Angelosante, De Falco, Del Pace, De Marsanich, Dinaro, Di Prisco, Di Vittorio Berti Baldina,

Fabbrini, Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Fermariello, Ferrari Giacomo, Filetti, Filippa, Finizzi, Fiorentino, Fortunati, Franza, Fusi,

Galante Garrone, Gatto Simone, Germanò, Gianquinto, Grimaldi, Guanti,

Illuminati,

Latanza, Lauro, Levi, Li Causi, Livigni, Lugnano, Lusoli,

Maccarrone Antonino, Maccarrone Pietro, Maderchi, Magno, Mammucari, Manenti, Maris, Marullo, Masciale, Massobrio, Menchinelli, Minella Molinari Angiola, Moranino, Naldini, Nencioni,

Orlandi, Ossicini,

Palazzeschi, Palumbo, Papa, Parri, Pegoraro, Pellicanò, Perna, Perri, Petrone, Picardo, Piovano, Pirastu, Piva, Poerio, Premoli, Preziosi,

Raia, Renda, Robba, Romagnoli Carettoni Tullia, Romano, Rossi,

Salati, Samaritani, Scoccimarro, Secchia, Sema, Soliano, Stefanelli,

Tanucci Nannini, Tedesco Giglia, Terracini, Tomassini, Tomasucci, Tropeano, Turchi,

Valori, Venanzi, Veronesi, Vignolo.

È in congedo il senatore Ripamonti.

P R E S I D E N T E . Invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(*I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti*).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione per appello nominale sulla mozione di fiducia al Governo presentata dai senatori Gava, Lo Giudice, Limoni e Tiberi:

Senatori votanti	267
Maggioranza	134
Favorevoli	138
Contrari	129

Il Senato approva.

(*Vivi applausi dal centro*).

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

RAIA. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, dell'industria, del commercio e dell'artigianato, della marina mercantile, della sanità, dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per eliminare la grave crisi che incombe sulla città di Licata, centro di 40 mila abitanti, una volta rigoglioso per le sue industrie, che erano costituite da raffinerie di zolfo, per la centrale elettrica, per un movimento portuale che nel 1938 si aggirava intorno a 300 mila tonnellate annue e per la produzione agricola di primaticci, carciofi, piselli e pomidoro, e oggi ridotta a squallida città pei il mancato sviluppo economico, per la totale assenza di industrie, per la paralisi del porto e per il completo abbandono dell'agricoltura.

Tutta la città, il giorno 15 luglio 1968, è ancora una volta scesa in sciopero per i provvedimenti più volte reclamati e che, se attuati, potrebbero creare condizioni per un serio sviluppo della zona che comprende i comuni di Licata, Palma Montechiaro, Naro, Camastra, Campobello di Licata e Ravanusa.

I provvedimenti che si chiedono sono:

costruzione di un acquedotto per la fornitura di acqua potabile, che oggi è carente, e per uso industriale;

installazione delle industrie di fibre acriliche, come stabilito da più di due anni dagli accordi triangolari fra la Regione siciliana, l'ENI e la « Montedison »;

riattivazione del porto;

costruzione della diga sul Salso indispensabile per lo sviluppo dell'agricoltura;

costruzione di un ponte nuovo sul fiume Salso nella parte che attraversa la città;

costruzione di una via di circonvallazione per evitare l'attraversamento della città da parte di numerosi mezzi pesanti e leggeri;

costruzione di un moderno ospedale con almeno 300 posti letto;

completamento e acceleramento dei lavori per la costruzione della rete fognante e idrica nei vecchi e nuovi quartieri.

Tutti questi provvedimenti che si chiedono, assieme alla costruzione di case popolari per eliminare la crisi edilizia che attanaglia la città, sono necessari per impedire che la disoccupazione sia ancora più preoccupante, tenendo conto che più di 10 mila sono i lavoratori emigrati. (I. - 22)

POERIO, PIRASTU, MADERCHI, PETRONE, LUSOLI, RENDA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Tenuto conto della situazione di grave e permanente disagio determinatasi in molte regioni del Paese a causa della mancanza d'acqua per uso idro-potabile;

considerato che tale situazione viene drammaticamente denunziata in questi giorni da manifestazioni e proteste popolari in molti centri della Puglia, Sicilia, Lucania, Sardegna, Calabria, Campania ed in molte altre regioni del Nord e nella stessa Capitale;

che vieppiù tale stato di cose si presenta grave nelle zone ove l'acqua per l'alimentazione umana viene inquinata dagli scarichi di acque reflue di impianti chimici;

tenuto conto che a rispondere all'urgenza delle popolazioni assetate non può provvedere il piano degli acquedotti per l'inadeguatezza delle sue previsioni e comunque perchè non ancora esecutivo, nè vi provvede la Cassa per il Mezzogiorno e per le zone depresse del Centro-Nord in modo adeguato;

che la legislazione operante per la Sicilia, la Puglia e la Sardegna non risponde alle esigenze immediate che le popolazioni interessate pongono;

che lo stesso Ministero dei lavori pubblici non dà i mezzi sufficienti alla costruzione di condotte di adduzione;

che la legge Tupini opera solo limitatamente alla rete di distribuzione interna e che i mutui per la esecuzione di dette opere quasi sempre la Cassa depositi e prestiti ritarda o nega ai comuni interessati,

gli interpellanti chiedono di conoscere quali interventi urgenti il Governo intenda prendere, superando ritardi ed intralci frapposti alla esecuzione immediata di opere di ricerca, captazione, trasporto, distribuzione di acqua per uso alimentare per venire incontro alle esigenze delle popolazioni assetate.

Gli interventi di questo tipo potrebbero essere operati immediatamente dal Governo e dal Ministero dei lavori pubblici nonchè dalle Regioni a statuto speciale destinando ai comuni ed ai consorzi di comuni i mezzi necessari alla realizzazione di opere acquedottistiche previa l'assistenza dei Provveditorati alle opere pubbliche e del Genio civile.

Inoltre, deve essere valutata la rapidità di attuazione del piano degli acquedotti e la flessibilità delle previsioni nel contesto di un discorso programmatico per l'uso delle acque su tutto il territorio nazionale a scopo idro-potabile, irriguo, industriale, e di una modificazione degli strumenti operativi in modo da rispettare i poteri costituzionali delle regioni e dei comuni. Tutto ciò affinchè al problema dell'acqua si possa dare quella preminente collocazione che deve avere nel quadro di una politica della difesa del suolo e di assetto territoriale.

In conseguenza di ciò, gli interpellanti chiedono che si proceda subito, d'accordo con tutti gli enti preposti ed interessati alla soluzione dei problemi acquedottistici, ad iniziativa del Governo, e per esso del Ministero dei lavori pubblici, ad un esame delle situazioni più drammatiche e si provveda immediatamente con adeguati interventi finanziari da reperire nello stesso bilancio dello Stato.

In questo quadro debbono essere indette delle riunioni presso le Prefetture e preparare piani di interventi straordinari atti ad assicurare l'acqua alle popolazioni assetate;

debbono essere autorizzati i comuni a provvedere, con spese straordinarie fuori del normale bilancio, alla fornitura di acqua potabile per l'alimentazione umana;

debbono essere mobilitati tutti i mezzi dei Ministeri dell'interno e della difesa messi a disposizione dei comuni, delle collettività e degli ospedali per la fornitura di acqua.

Gli interpellanti chiedono altresì che il Governo riferisca sulle situazioni più urgenti e sui provvedimenti che ha già preso o che intenda prendere. (I. - 23)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

Z A N N I N I , *Segretario*:

SIGNORELLO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per conoscere se risponde al vero:

che il Ministero della marina mercantile avrebbe respinto la domanda di una raffineria intesa a realizzare una piattaforma fissa al largo di Fiumicino su fondali di m. 32; e questo per evitare l'attracco di superpetroliere e, conseguentemente, per evitare una situazione di permanente e ancor più grave pericolo per tutto il litorale di Roma;

che, contestualmente, il Ministero della marina mercantile avrebbe dato istruzioni alla Capitaneria di porto di Roma intese ad autorizzare egualmente la costruzione della nuova isola purchè questa venisse allineata a quella esistente e fatta sui medesimi fondali di m. 19, previo il semplice parere del Genio civile e dei Vigili del fuoco;

che la Capitaneria di porto di Roma, discostandosi dalle istruzioni ministeriali, avrebbe disposto la costruzione su fondali di metri 22 anzichè su quelli di 19 metri ove è ubicata l'isola attuale;

che la Capitaneria di porto di Roma avrebbe tollerato l'inizio dei lavori, senza la preventiva stipulazione dell'atto di sottomissione, come tassativamente richiesto dalla legge;

che, già fin d'ora, i lavori sarebbero stati consentiti su fondali di 23 metri e, per di più, in un punto dove i fondali precipitano più rapidamente, talchè, con opportuni accorgimenti, si renderebbe possibile l'attracco di superpetroliere.

L'interrogante chiede, inoltre, se, non solo per l'inosservanza della disciplina vigente in materia, ma anche per concrete ragioni di sicurezza, non si ritenga necessario far sospendere immediatamente i lavori in corso;

se non si ritenga, stante l'attuale situazione, di revocare ogni precedente provvedimento o, eventualmente, di procedere ad una regolare istruttoria che tenga conto della diversa distanza dell'isola dalla terraferma e di ogni altro dato rilevabile nella nuova zona del mare territoriale ove dovrebbe sorgere l'isola;

se non si ritenga, altresì, opportuno — come è richiesto dall'opinione pubblica e dalla stampa — di risolvere il problema del rifornimento petrolifero della Capitale e dell'Aeroporto internazionale nel quadro di una visione programmatica globale, che tenga conto della inderogabile necessità di disporre di un accosto sicuro per eliminare ogni possibile pericolo per le popolazioni rivierasche in ordine all'igiene, allo sviluppo turistico e alla difesa del paesaggio. (I. o. - 87)

CENGARLE, TREU, LIMONI. — *Ai Ministri della difesa e dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti essi intendano adottare per sistemare convenientemente la strada che da Gallio (Vicenza) porta al Monte Ortigara, strada che si trova in condizioni di impraticabilità, anche a causa del notevole passaggio di automezzi militari.

Considerato che il Monte Ortigara è riconosciuto zona sacra ed è meta di continui pellegrinaggi di ex combattenti provenienti da tutta Italia, che si recano a rendere omaggio su quel monte che è considerato il « calvario degli alpini », gli interroganti chiedono che la sistemazione di tale strada sia effettuata con urgenza, ricorrendo, se necessario, all'intervento del Genio militare. (I. o. - 88)

PAPA, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del vivissimo malcontento degli insegnanti di educazione fisica che frequentano, presso l'ISEF di Napoli, i corsi straordinari previsti dalla legge n. 932 del 24 ottobre 1966.

Per un'errata interpretazione, da parte della direzione dell'ISEF, delle finalità dei corsi stessi, istituiti per l'aggiornamento della preparazione culturale e didattica di insegnanti che già da molti anni lavorano nella scuola, si tende, durante le esercitazioni pratiche, più che a porre in rilievo il valore scientifico e didattico dell'esercizio, ad imporne l'esecuzione diretta, sottoponendo gli insegnanti, la gran parte in età avanzata, a sfibrante fatica e a pericolosi sforzi, mentre, per l'assenza di un programma organico di studio in rapporto ai fini dei corsi, si conferisce all'esame teorico la funzione di un accertamento, più che delle attitudini e della preparazione culturale generale, della quantità delle nozioni apprese.

Il malcontento degli iscritti ai corsi, che in questi giorni hanno effettuato uno sciopero di protesta, è dovuto altresì al soffocante clima autoritario e antidemocratico dominante nell'istituto, donde derivano anche irregolarità e abusi ampiamente denunziati in un documento dell'UNIEF (Unione nazionale insegnanti educazione fisica).

Gli interroganti chiedono di sapere quali provvedimenti il Ministro intenda disporre sia per la più esatta interpretazione della legge n. 932 in ordine alle esercitazioni pratiche e agli esami teorici, sia per assicurare agli iscritti ai corsi una condizione più serena di studio e di lavoro, sia per colpire tutti gli abusi che si sono verificati. (I. o. - 89)

TOMASSINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se, in relazione alla denuncia per apologia di reato, presentata dagli organi di polizia contro i docenti universitari Zevi, Quaroni e Marino, che avevano dimostrato particolare sensibilità sulle questioni agitate dal movimento studentesco, sia o non consentito ad ogni cittadino il diritto di esprimere la propria opinione su questioni che concernono la trasformazione delle istituzioni, o se, invece, la libertà di opinione è tutelata soltanto per alcuni e negata per altri. (I. o. - 90)

ALBARELLO, MENCHINELLI. — *Ai Ministri della difesa e della sanità.* — Per sapere quali provvedimenti intendano prendere contro i responsabili della mancata utilizzazione tempestiva di ventun quintali di plasma umano in dotazione alle Forze armate e per conoscere se, almeno per l'avvenire, siano state impartite disposizioni per impedire che simili gravissimi episodi abbiano a ripetersi. (I. o. - 91)

PERRINO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Considerato che l'INAIL ha costruito cinque anni fa in Ostuni (Brindisi), in zona climatica collinare, un istituto destinato ad accogliere fino a 70 convalescenti dimessi dai centri traumatologici INAIL e che detto istituto risulta da allora perfettamente arredato e pronto all'uso, tanto che era stato reclutato parte del personale occorrente;

considerato che la sede centrale INAIL inspiegabilmente è restìa a mettere in funzione l'istituto di cui è vivamente sentito il bisogno in Puglia e nelle regioni vicine, anche in relazione al sopraffollamento del centro traumatologico di Bari, e che lo stesso INAIL rifiuta di cedere l'edificio perchè — ad opera di altro ente — sia destinato a svolgere altra attività assistenziale sanitaria,

l'interrogante chiede di sapere:

1) se ritiene lecito che un'opera del genere, che è costata ingenti somme, possa restare ulteriormente inutilizzata andando incontro a situazioni di degrado;

2) se e come intende intervenire per indurre l'INAIL a superare ogni incertezza assicurando comunque all'istituto la più sollecita e confacente utilizzazione. (I. o. - 92)

LIVIGNI, MENCHINELLI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quale informazione è in grado di da-

re sulla decisione presa dalla società « Aeralpi » di sospendere tutti i voli che effettuava, e in particolare sulle notizie di stampa che parlano di una vendita del pacchetto azionario a un imprecisato gruppo italo-americano. (I. o. - 93)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

POZZAR. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere se e quali iniziative abbia intrapreso il suo Ministero per evitare la minacciata ripetizione dello sciopero del personale ferroviario delle stazioni di Milano Greco-Sesto S. Giovanni e Monza.

Come sarà noto al Ministro, lo sciopero dei ferrovieri in una zona così vitale per le comunicazioni lombarde ed internazionali porterà, come ha già portato precedentemente, gravi inconvenienti al traffico, soprattutto in questo periodo; per cui, considerata anche la legittimità delle richieste dei ferrovieri in seguito al quadruplicamento di dette linee ferroviarie, occorre un tempestivo e valido intervento dei competenti organi dell'Amministrazione ferroviaria. (I. s. - 158)

LATANZA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Per conoscere quali urgenti ed efficaci provvedimenti intendano adottare in favore dei viticoltori dei comuni di Martina Franca e Crispiano, in provincia di Taranto, gravemente danneggiati da una violenta grandinata abbattutasi su dette zone il 24 giugno 1968. (I. s. - 159)

LATANZA. — *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se non ritengano opportuno disporre che sia attuato con urgenza il collegamento telefonico in teleselezione tra Taranto e Roma. (I. s. - 160)

SEGNANA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave disagio arrecato all'economia della popolazione di Grigno (in provincia di Trento) a causa dell'effettuazione annuale di esercitazioni militari in località Barricata di Marcesina (Altopiano dei Sette Comuni).

Malgrado i vari esposti dell'Amministrazione comunale di Grigno, ormai da anni si sceglie come zona di esercitazioni militari la località sopracitata.

I danni arrecati da tali esercitazioni sono di vario genere, e precisamente:

a) danni al patrimonio boschivo, che costituisce una fonte di entrata per le finanze comunali. Tale patrimonio viene lesionato dai proiettili ed ha quindi uno scarso valore commerciale;

b) danno ai pascoli, la cui cotica erbosa viene sconvolta dai mezzi meccanici. È da ricordare che detti pascoli sono gravati da diritto di uso civico;

c) danni all'alpeggio del bestiame, che deve essere frequentemente spostato. Tale disagio provoca una diminuzione nella resa del latte e comunque nella conduzione economica della malga;

d) danni alle strade poderali, che non sopportano il passaggio di mezzi pesanti;

e) danni all'attività turistica a seguito delle frequenti chiusure al traffico delle strade di accesso alla località.

Considerata tale situazione e ricordando come nella programmazione nazionale e negli indirizzi di politica economica del Governo si afferma la volontà di favorire le popolazioni della montagna e di aiutare le stesse ad uscire dall'attuale stato di depressione, l'interrogante chiede al Ministro se non ritenga di disporre che tali esercitazioni si svolgano in altre località. Se ciò risultasse difficile, nella stessa zona sono reperibili altre idonee località verso il Gruppo di Cima Dodici, già teatro di battaglia nella prima grande guerra.

Chiede inoltre se non ritenga opportuno disporre che i danni arrecati siano liquidati con procedura più celere. (I. s. - 161)

IANNELLI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, esaminata la grave situazione venutasi a determinare in provincia di Avellino in conseguenza dell'avverso andamento stagionale, caratterizzato, nell'inverno, da forti gelate e, in primavera, da una persistente siccità, e in coincidenza delle sfavorevoli condizioni climatiche che hanno prodotto danni di notevole entità, non soltanto alle colture — particolarmente quelle erbacee — ma anche e soprattutto all'allevamento del bestiame, per un valore di oltre cinque miliardi di lire, che rappresenta una perdita assai grave in relazione al limitato reddito delle piccole aziende agrarie della provincia di Avellino, intenda promuovere quegli opportuni provvedimenti atti ad attenuare, quanto meno, gli inconvenienti lamentati. (I. s. - 162)

MASSOBRIO, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per rinnovare l'interrogazione n. 6968 presentata nel corso della passata legislatura dai senatori Battaglia e Bergamasco e di cui al resoconto sommario del Senato del 14 novembre 1967.

Gli interroganti richiamano partitamente la numerosa e precisa documentazione fornita in quell'occasione dal senatore Battaglia e chiedono una risposta particolareggiata su ciascuno dei punti da questi indicati. (I. s. - 163)

MASSOBRIO, BERGAMASCO, VERONESI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per rinnovare l'interrogazione n. 6969 presentata nella passata legislatura dai senatori Battaglia e Bergamasco e di cui al resoconto sommario del Senato del 14 novembre 1967.

Gli interroganti richiamano partitamente la numerosa e precisa documentazione fornita in quell'occasione dal senatore Battaglia e chiedono una risposta particolareggiata su ciascuno dei punti da questi indicati.

In aggiunta ad essi sottolineano l'opportunità che lungo i marciapiedi di attesa delle stazioni vengano posti, come avviene all'estero, tabelloni indicanti la composizione dei treni, e cioè la classe, l'ordine e la destinazione dei singoli vagoni e il loro esatto succedersi. (I. s. - 164)

GRIMALDI. — *Ai Ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.* — Premesso che gli organi periferici competenti hanno segnalato con doverosa tempestività la necessità di provvedere con urgenza al rinnovo delle caldaie, ormai fuori uso, che alimentano l'impianto di riscaldamento delle carceri giudiziarie di Enna; premesso, altresì, al fine di meglio evidenziare il carattere di urgenza dei lavori, che la città di Enna è sita a oltre 1.000 metri sul livello del mare e nel centro dell'Isola, caratteristiche queste che determinano più rigide temperature nel periodo invernale;

considerato che il mancato funzionamento dei termosifoni certamente causerebbe disagi fra i detenuti, con le facilmente prevedibili conseguenze disciplinari, e disagio anche fra il personale addetto alle carceri,

chiede di conoscere quali provvedimenti siano stati adottati, sia in ordine allo stanziamento delle somme occorrenti che si aggira sui 4 milioni, sia per la immediata esecuzione dei lavori. (I. s. - 165)

GRIMALDI. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord.* — Premesso:

che il Presidente della Cassa per il Mezzogiorno, con determinazione del 30 agosto 1967, ha disposto l'allacciamento del torrente Dittaino al serbatoio Ogliatro;

che i comuni interessati, nel corso della pubblicazione nei rispettivi albi pretori di tale documento, hanno espresso la loro opposizione e protesta, con voto unanime dei Consigli comunali, perchè hanno ritenuto che la realizzazione di tale progetto danneggerebbe gravemente e irreparabilmente l'economia agricola di tutta la zona, alla quale sarebbe così tolta anche la prospettiva della creazione di infrastrutture industriali connesse all'agricoltura;

che tale determinazione è in evidente contrasto con il programma di sviluppo agri-

colo in corso di elaborazione da parte degli organi della Regione siciliana

chiede di conoscere quali interventi intende svolgere e quali provvedimenti adottare per evitare che la già depressa zona centrale dell'Isola, ricadente proprio nella provincia di Enna, venga ulteriormente danneggiata, e per evitare altresì che il malumore di cui si sono fatti interpreti i Consigli comunali dei paesi interessati trovi modi e metodi diversi di espressione. (I. s. - 166)

VERONESI, MASSOBRIO, CHIARIELLO, PALUMBO, ARENA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni, dell'interno e della sanità.* — Per conoscere se non si ritenga realizzare uno studio approfondito sugli effetti e conseguenze della possibile traumatizzazione psichica di vasti settori di individui, specie di minore età o meno dotati, ad opera dei mezzi di diffusione di massa, con particolare riferimento a quelli televisivi, in relazione alla tendenza crescente di colpire l'attenzione del pubblico realizzando programmi impostati in modi sempre più sperequati in eccesso. (I. s. - 167)

PIRASTU. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del Centro-Nord ed al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione che si è determinata in Sardegna in seguito alla insufficienza e mancanza dell'acqua, sia per l'approvvigionamento della popolazione, sia per l'irrigazione delle campagne, sia per la fornitura all'industria.

La gran parte, infatti, dei comuni dell'Isola, comprese le città principali, come Cagliari, Sassari, Nuoro, Carbonia, Iglesias, si trovano, soprattutto in questi mesi estivi, a dover limitare l'erogazione dell'acqua solo a poche ore del giorno o a qualche giorno della settimana, provocando disagi gravissimi alla popolazione; l'irrigazione delle campagne è limitata soltanto a poche migliaia di ettari e notevoli difficoltà si incontrano anche per l'approvvigionamento idrico delle industrie: situazione, questa, che configura un chiaro fallimento dei programmi e degli impegni assunti dalla Cassa per il Mezzogiorno e dall'Ente autonomo del Flumendosa in questo fondamentale settore.

Per conoscere, pertanto, quali provvedimenti di emergenza intendano adottare per garantire l'approvvigionamento idrico della popolazione e quale azione intendano realizzare, d'accordo con la Regione sarda, per assicurare la fornitura dell'acqua per tutti gli usi necessari, civili ed economici, risolvendo un problema che deve costituire un impegno prioritario di uno Stato democratico. (I. s. - 168)

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quali provvedimenti adotteranno per accogliere la richiesta del comune di Striano (Napoli) di avere i fondi necessari alla costruzione del campo sportivo.

Gli interroganti sottolineano la necessità di definire rapidamente la relativa pratica, in modo da consentire così ai numerosi sportivi locali di veder realizzata una loro antica aspirazione. (I. s. - 169)

ABENANTE, BERTOLI, PAPA, FERMARIELLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per conoscere come intende stroncare gli illegalismi che da anni gli esportatori di prodotti ortofrutticoli di Torre Annunziata impongono alle lavoratrici costrette a subire la violazione delle norme sul collocamento e sull'orario di lavoro e delle altre leggi di tutela dei lavoratori ed a percepire paghe enormemente inferiori a quelle sancite dai contratti di lavoro.

In considerazione del fatto che tale situazione dura da anni, gli interroganti chiedono che il Ministro adotti i provvedimenti necessari per una costante ed efficace vigilanza che non sia più limitata ad un saltuario e formale addebito delle infrazioni riscontrate senza alcun ulteriore controllo, indispensabile per imporre il rispetto delle leggi a questi imprenditori.

Gli interroganti sottolineano, infine, la necessità che l'avviamento al lavoro di queste

lavoratrici sia assicurato dagli organi periferici del Ministero del lavoro e della previdenza sociale stroncando così la libera ed illegale scelta che attualmente effettuano gli imprenditori. (I. s. - 170)

PIVA, FARNETI Ariella. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere i motivi per cui, nella circolare ministeriale n. 263 del 28 maggio 1968, protocollo 5760, avente per oggetto « mansioni dei bidelli e degli aiutanti tecnici in servizio presso gli istituti di istruzione tecnica e professionale », si afferma che è affidato agli aiutanti tecnici il compito di provvedere direttamente alla pulizia dei locali in cui operano.

A parere degli interroganti i compiti di pulizia dei locali sono propri dei bidelli; non si spiega quindi perchè, modificando la circolare n. 14 dell'11 gennaio 1962, protocollo 338, siano stati attribuiti agli aiutanti tecnici che già svolgono importanti mansioni di assistenza nel corso delle lezioni e sono inoltre impegnati nella manutenzione e conservazione del materiale di laboratorio o di officina.

Gli interroganti chiedono che, prima dell'inizio del nuovo anno scolastico, siano precisati con altra circolare i compiti degli aiutanti tecnici e che la pulizia dei locali sia affidata, come per il passato, ai bidelli. (I. s. - 171)

ANDERLINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se può informare il Senato sui motivi per i quali, al di là di ogni termine di correttezza, la IV Sezione del Tribunale di Roma non ha ancora depositato il testo completo della sentenza con la quale, il 2 marzo 1968, si concluse il processo De Lorenzo-« Espresso ». (I. s. - 172)

MAGNO. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere se è a conoscenza del fatto che l'Amministrazione del demanio marittimo, dopo aver interamente sottratto all'uso pubblico gratuito, con ripetute concessioni di favore, tutti gli arenili accessibili dal centro abitato di Manfredonia, sta ora privatizzando con nuove concessioni anche i tratti di scogliera a nord-est del suddetto centro, ove si riversavano da anni migliaia e migliaia di bagnanti poveri, già cacciati dagli arenili.

Ciò è tanto più grave in quanto viene anche consentito di deturpare la scogliera, con la costruzione di banchine in cemento e di opere murarie.

L'interrogante chiede di sapere quali provvedimenti saranno adottati per porre fine a questo stato di cose. (I. s. - 173)

BERGAMASCO, D'ANDREA, FINIZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri degli affari esteri e di grazia e giustizia.* — Per conoscere se non si ritenga opportuno provvedere con urgenza alla ratifica della Convenzione sulla responsabilità civile per i danni causati dall'impiego dell'energia nucleare per usi civili firmata a Parigi il 29 luglio 1960 da 16 Stati del Continente europeo, tra cui il nostro Paese, con protocollo aggiuntivo firmato a Parigi il 18 gennaio 1964. (I. s. - 174)

Annunzio di ritiro di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'elenco di interrogazioni, con richiesta di risposta scritta, ritirate dai presentatori.

Z A N N I N I , *Segretario*:

n. 75 del senatore Torelli.

Ordine del giorno per le sedute di giovedì 18 luglio 1968

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 18 luglio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 11 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Comunicazioni del Governo sul Trattato per la non proliferazione delle armi nucleari.

La seduta è tolta (*ore 21,05*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari